

VII LEGISLATURA

XXIX SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

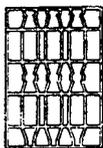
Lunedì 14 gennaio 2002

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag.	1
Oggetto N. 1		
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag.	1
Presidente	pag.	1
Oggetto N. 2		
Comunicazioni del Presidente del Consiglio.	pag.	2
Presidente	pag.	2
Oggetto N. 3		



**Dall'Umbria una campagna di diplomazia dal basso per la pace
in Medio Oriente e di aiuti concreti ai popoli di Palestina.**

Presidente

pag. 2
pag. 2, 11, 14, 19, 20,
23, 27, 30, 33, 36,
40, 42, 45, 46, 47,
48, 49, 50, 51, 52,
53, 54

Lorenzetti, *Presidente della Giunta regionale*

pag. 3, 42, 49

Vinti

pag. 12, 46, 52

Donati

pag. 14

Gobbini

pag. 19

Sebastiani

pag. 20, 21, 51

Tippolotti

pag. 23

Rossi

pag. 27, 48

Lignani Marchesani

pag. 30, 32

Monelli

pag. 32

Fasolo

pag. 33

Baiardini

pag. 36, 45, 50, 53

Ripa di Meana

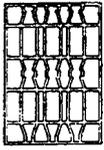
pag. 40, 47

Crescimbeni

pag. 48

Spadoni Urbani

pag. 52, 53



VII LEGISLATURA
XXIX SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI

La seduta inizia alle ore 15.40.

PRESIDENTE. Prego, colleghi Consiglieri, prendere posto.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

PRESIDENTE. Non essendo presenti Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 15.42.

La seduta riprende alle ore 15.46.

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di prendere posto. Diamo inizio ai lavori.

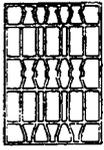
Oggetto N. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35

- comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

- 17/12/2001;
- 18/12/2001;
- 21/12/2001.



Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

Oggetto N. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Comunico le assenze del Consigliere Bocci per impegni di istituto e del Consigliere Bottini per motivi di carattere personale.

Oggetto N. 3

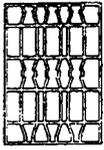
Dall'Umbria una campagna di diplomazia dal basso per la pace in Medio Oriente e di aiuti concreti ai popoli di Palestina.

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE AI SENSI DELL'ART. 29 - COMMA TERZO - DEL REGOLAMENTO INTERNO

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, consentitemi, prima di dare l'avvio formale al dibattito, che si incentrerà sulle comunicazioni della Giunta regionale, di dare atto al Consiglio delle motivazioni della volontà che è dietro la convocazione straordinaria di questo Consiglio regionale, che si celebra oggi in concomitanza con analoghe riunioni dei Consigli delle due Province di Perugia e di Terni, e di quasi tutti i Consigli Comunali dell'Umbria.

Abbiamo pensato di proporre all'Umbria, alla comunità regionale, agli stessi Consiglieri regionali, la discussione come fatto nuovo sui problemi della pace in Medio Oriente, pace da rintracciare, ritrovare e ricostruire a tutti i costi tra i Palestinesi e Israele. Lo abbiamo fatto non tanto con lo spirito di voler offrire una dichiarazione generica o un auspicio generico, quanto di proporre una mobilitazione operante delle istituzioni regionali ed una riflessione politica per una ulteriore e più efficace connotazione del nostro impegno politico, perché stabilizzare l'area del Medio Oriente è essenziale per la pace nel mondo.

Ma credo che occorra andare ancora oltre, trovare, cioè, una particolare e specifica declinazione della pace e per la pace, che, partendo dall'assenza dei conflitti, sia anche, e soprattutto oggi, cooperazione



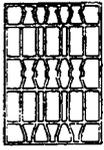
culturale, politiche attive per lo sviluppo economico, interventi di sostegno sociale, atti concreti di solidarietà non più affidati ad enti astratti, ma coinvolgenti soggetti pluri-istituzionali.

Affidare la pace solo alle diplomazie verticali oggi sarebbe un errore imperdonabile. Un tempo i conflitti e le guerre venivano affidati ai campi di battaglia, ad una partita di scacchi in cui i veri interessati erano i sovrani ed i loro rispettivi e limitati eserciti. Oggi la guerra coinvolge, distrugge, comprime ed opprime etnie, comunità vaste, che hanno bisogno del sostegno di un coinvolgimento generale della comunità. Oggi, quindi, il nuovo impegno per la pace è tradurre con atti concreti il significato profondo della pace, che non è solamente un valore etico universale, ma anche un valore politico, che, come tale, non appartiene solo alla coscienza individuale, ma anche alle responsabilità istituzionali.

Ecco perché l'ordine del giorno a cui è affidato il nostro dibattito riguarda un'azione di diplomazia cosiddetta "dal basso" di coinvolgimento delle istituzioni locali, affinché questo coinvolgimento interpreti il significato della pace come significato pragmatico, come risposta ai problemi delle popolazioni devastate dalla violenza, dalla miseria e, oserei aggiungere, anche dalla incomunicabilità, cioè dalla impossibilità di stabilire rapporti e relazioni fra comunità contigue. Ecco perché l'iniziativa a cui noi vorremmo fare riferimento è quella di costruire progetti ed attività concrete nei settori in cui le istituzioni locali e le espressioni politiche ed istituzionali di questa regione possano esercitare la loro influenza. Lo vorremmo fare dentro il solco che è stato tracciato nel corso dei tempi dalla grande storia del volontariato dell'Umbria, dalla grande storia delle iniziative della Chiesa ternana e perugina. Lo vogliamo fare, e credo dovremmo farlo, testimoniando con atti concreti che questi sono i percorsi su cui anche le istituzioni intendono essere protagoniste. Lo diciamo consapevoli che la discussione collegiale che si svolge oggi in Umbria in tutte le istituzioni rappresentative è il prologo più importante per il grande evento religioso che si celebrerà ad Assisi, che rappresenta per noi non solo un riconoscimento per la nostra terra, che ha dato segni e dimensioni universali ai valori dello spirito, ma anche uno stimolo in più per un impegno per l'intera comunità regionale.

Vi ringrazio e do la parola alla Presidente della Giunta regionale per la comunicazione.

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale*. Quella odierna è una giornata importante per la nostra regione; mentre questo Consiglio regionale avvia la sua discussione, i due Consigli provinciali, i

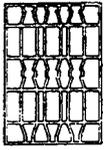


Consigli dei Comuni di Perugia e Terni e di tanti Comuni dell'Umbria sono convocati contemporaneamente per la stessa motivazione. Ringrazio il Presidente, i capigruppo e l'Ufficio di Presidenza per avere aderito a questa iniziativa, coerentemente con un'altra iniziativa di qualche mese fa in cui i Presidenti dei Consigli regionali e i Presidenti delle Commissioni Statuto riconobbero al Consiglio regionale dell'Umbria il diritto/dovere di discutere con un'iniziativa di livello nazionale le questioni della pace, le connessioni fra pace e giustizia, e le questioni della costruzione dei nuovi Statuti regionali, riconoscendo la pace come segno fondamentale anche dell'identità dei tanti Statuti delle Regioni.

Per la prima volta accade questo, per la prima volta tutti i massimi Consigli della Regione, delle due Province e dei Comuni sono contemporaneamente convocati: è un passaggio che si iscrive nella tradizione, che testé ricordava il Presidente Liviantoni, della grande funzione dell'Umbria; è una manifestazione ulteriore di impegno politico e civile.

Voglio qui ricordare la grande assemblea che concordemente tutte le istituzioni umbre promossero il 12 settembre alla Sala dei Notari, e, sempre in quella stessa data, il Consiglio regionale straordinario. Questa è una tappa significativa nel lungo percorso di impegno dell'Umbria. La Marcia della Pace e l'Assemblea dell'O.N.U. dei Popoli, come abbiamo detto più di una volta, non sono generiche manifestazioni per la pace, ma sono un fatto unico in Italia di una tradizione importante, di radici importanti della spiritualità laica e cattolica che segna l'identità dell'Umbria; non sono manifestazioni fra le altre, ma vere e proprie istituzioni, e così sono state riconosciute da molti soggetti a livello nazionale ed internazionale.

Non solo; questo di oggi, senza enfasi, vuole essere un atto di fiducia alle ragioni della politica, della democrazia, della giustizia, della difesa dei diritti umani e della convivenza pacifica, troppo spesso calpestate anche all'inizio di questo terzo millennio. E voglio esprimere qui il mio rammarico per le polemiche suscitate da questa iniziativa, ingiustamente sbeffeggiata e tacciata di partigianeria e di strumentalismo. A volte, colleghi, la contrapposizione pregiudiziale genera atteggiamenti di questo genere, che sono non solo spiacevoli in sé, ma soprattutto oggettivamente infondati - e sono convinta che nel confronto che stiamo avviando daremo testimonianza sicura in questa direzione - perché non è certo nuovo, e dunque improvvisato, l'impegno di questa Regione per il Medio Oriente e per le vicende di tante aree del mondo in difficoltà, così come nessuno ha mai pensato di speculare sull'immenso patrimonio



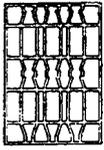
umbro, come dicevo poc' anzi: cattolico e laico, che da Francesco di Assisi a Capitini ha fatto di questa terra luogo di incontro fertile riconosciuto come tale nel mondo.

Oggi, dunque, l'Umbria dedica il lavoro delle sue istituzioni a questi temi, ed in particolare al Medio Oriente. Giustamente diceva il Presidente Liviantoni: una discussione e un impegno che è concludente; una discussione e un confronto che vuole prendere impegni, che si assume responsabilità; un gesto forte. Anche se non pensiamo certo di risolvere dall'Umbria questa gravissima situazione, ma rimane la parola d'ordine di Capitini: "ad ognuno spetta di fare qualche cosa". Vogliamo manifestare invece la consapevolezza che laggiù, in Medio Oriente, siamo in prossimità di un dramma. Dall'Umbria occorre lanciare un grido di allarme, a cui noi vogliamo far seguire l'invito, a tutti coloro che possono, di agire, di percorrere fino in fondo la strada della diplomazia, della solidarietà, della cooperazione, perché è quella più capace di bloccare la spirale dell'odio, di riaprire i canali del dialogo, di consolidare i rapporti per garantire una pace stabile. Nessuna presunzione, sicuramente, ma neanche rassegnazione.

Un'iniziativa, questa delle istituzioni umbre, che viene da lontano. Dal dialogo mai interrotto con il popolo palestinese, la cui rappresentanza è quella moderata dell'Assemblea Nazionale Palestinese di Arafat, e con le forze moderate di Israele. (L'anno scorso, in occasione della settimana di "Italia per la Palestina", sono rimasta straordinariamente sorpresa dal ruolo che veniva riconosciuto a tutte le istituzioni umbre in quell'area del Paese, sia da parte della ANP, sia da parte delle forze moderate del governo israeliano, e gli incontri che abbiamo avuto hanno rafforzato questo ruolo autorevole dell'Umbria). Un dialogo, dicevamo, mai interrotto, portato avanti con quell'equilibrio che abbiamo sempre avuto e che ci porta oggi a ricordare anche che il 27 gennaio in tutto il mondo si celebra la "Giornata della Memoria" del popolo israeliano per non dimenticare, ed è giusto che lo si faccia in questi termini.

Questa iniziativa viene anche dall'udienza privata dei Presidenti delle Regioni con il Papa, nel corso della quale lo stesso Pontefice ci indicò il possibile contenuto di una nostra azione unitaria di solidarietà: attrezzature sanitarie per l'ospedale pediatrico di Betlemme.

Il 14 dicembre scorso, poi, i Presidenti delle Regioni hanno approvato l'ordine del giorno sulla situazione in Medio Oriente, un atto importante per i suoi contenuti e per la convergenza su di essi di tutti i Presidenti, che, com'è noto, hanno collocazioni politiche molto diverse. Con quel documento le Regioni italiane hanno compiuto una scelta impegnativa, importante: hanno deciso di prendersi la loro parte di responsabilità per

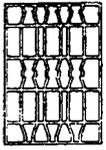


contrastare il senso di rassegnazione e di sfiducia che c'è nella politica e nella diplomazia, che oggi rischia di rappresentare un ostacolo serio sul percorso della riapertura del processo di pace. Senza ignorare, ovviamente, che la diplomazia internazionale sta compiendo azioni, né meno che mai immaginando di sovrapporsi ad essa, le Regioni auspicano che tale azione si faccia più intensa, più determinata, più continua, e che veda la scesa in campo diretta e convinta degli organismi internazionali, Unione Europea, Stati importanti come la Russia e gli Stati Uniti d'America, per imporre una tregua e la ripresa immediata dei negoziati tra lo Stato di Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese.

Troppe volte, dall'inizio della seconda Intifada e poi di fronte ai massacri prodotti dai ripetuti attacchi terroristici e ai lutti e alle distruzioni che provocano le azioni militari nei territori palestinesi, abbiamo avvertito la tentazione dei più di gettare la spugna, cosa, questa, che lascerebbe campo libero ad una spirale di violenza che porterebbe allo scontro totale. Non può esserci spazio né per la rassegnazione, né, peggio ancora, per un ritiro tattico della politica e della diplomazia nei comodi confini del mondo occidentale. E' una questione che ci riguarda da vicino, l'abbiamo visto l'11 settembre; ne abbiamo preso consapevolezza, e abbiamo deciso insieme, il 14 dicembre scorso, giorno in cui, fra l'altro, il Papa rilanciava il suo messaggio di pace con l'appello al digiuno a conclusione del Ramadan, di compiere un atto significativo. Queste sono le radici che ci portano oggi a questa iniziativa unitaria di convocazione di tutti i Consigli.

Oggi l'Umbria rilancia quel messaggio. Lo fa a pochi giorni dal nuovo appuntamento fissato da Giovanni Paolo II ad Assisi per riproporre la via del dialogo interreligioso. Guardiamo a questo evento con grande rispetto, con grande riconoscenza da parte nostra al Pontefice, che ha voluto ancora individuare Assisi, la tomba di Francesco, come luogo in cui riaprire, continuare, rendere forte il dialogo interreligioso.

E' proprio di oggi, di un'ora fa, l'agenzia che ci parla del tradizionale incontro annuale del Sindaco di Roma, il Presidente della Provincia e il Presidente della Regione Lazio con il Sommo Pontefice. In quella sede si è tornati a parlare di Terra Santa, di Palestina; in quella sede si è lanciato di nuovo un appello per la pace; in quella sede si è detto: "Lo scenario mondiale continua ad essere segnato da numerosi e persistenti conflitti. Il pensiero va in particolare alla Terra Santa, a cui Roma è intimamente legata, per domandare a Dio il dono della pace per i popoli che la abitano". Questo significa, senza strumentalità ma con profondo rispetto, riconoscere strade diverse che convergono verso comuni obiettivi.



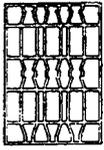
Gran parte delle regioni italiane sono in movimento per realizzare gli impegni assunti con il documento di Perugia. Oggi per noi questa è una tappa; in altre regioni italiane altre tappe si stanno costruendo, di diplomazia dal basso e di costruzione di azioni concrete di solidarietà, che è la sostanza delle questioni di cui dobbiamo discutere oggi.

Noi abbiamo il dovere di assolvere, come umbri, come Umbria, come istituzioni umbre, al ruolo di promotori, di avanguardia, perché è la storia di questa terra ad imporcelo, nella convinzione che poi, in una fase tanto difficile come quella attuale, chi ritiene di poter fare qualcosa di utile non ha il diritto di sottrarsi alle proprie responsabilità. In Umbria pensiamo di fare una cosa utile dedicando questa giornata a discutere di ciò che accade in quell'area del mondo e a raccogliere idee e fondi da destinare ad iniziative concrete di solidarietà a partire da noi stessi, a partire da scelte personali: chi vorrà, potrà mettere a disposizione di un fondo presso il Consiglio delle Autonomie Locali il proprio gettone di presenza o l'indennità di questa giornata, per decidere poi insieme, tornando in Consiglio, progetti concreti di solidarietà.

“Contro il terrorismo” - queste sono state le nostre parole d'ordine nelle manifestazioni che abbiamo fatto dopo l'11 settembre - “per una cultura del dialogo e della convivenza pacifica”. Ricordo la Marcia della Pace, ricordo l'Assemblea dell'O.N.U. dei Popoli, trasformatasi nel più grande e pacifico incontro internazionale di donne e di uomini, con opinioni legittimamente differenti sull'intervento militare, ma tutte quante, com'è nello spirito di Capitini e di Francesco, legittimamente presenti all'interno della Marcia.

Il binomio “Umbria-Pace” è diventato tanto consueto e naturale da rischiare di apparire, a noi che in Umbria viviamo, ormai scontato, fino a risultare per alcuni banale e per altri scomodo. Ma è parte della comune identità degli umbri. Facciamo un salto tutti insieme e cerchiamo di rintracciare questa comune identità. E' un bene prezioso, anche se sappiamo che c'è bisogno di innovarlo, consolidarlo, mantenerlo fertile, e dunque in condizione di continuare ad agire positivamente in un mondo che cambia rapidamente sotto i nostri occhi. Discutiamone pure, ma mantenendo il confronto fra di noi al livello che merita, sapendo che deve coinvolgere tutti: le istituzioni, il mondo dell'associazionismo, quello della politica, della cultura, le organizzazioni laiche e religiose.

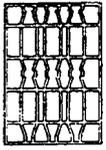
Quella odierna può essere legittimamente un'ulteriore occasione per investire al meglio il grande patrimonio accumulato. Mi sento, quindi, di rivolgere un appello a tutti noi, a tutti i gruppi presenti in questa assemblea affinché anche il nostro confronto sia capace di tenere distanti polemiche inutili ed ingiustificate



proprio perché tale patrimonio è un bene prezioso. Ci sono differenti posizioni ed è giusto che emergano, ma che ci sia il modo civile del confrontarsi all'interno delle istituzioni che ci consenta di prendere impegni ed assumerci responsabilità.

Subito dopo l'11 settembre tutti dicemmo, anche in questa assemblea, che quella del Medio Oriente restava la mina più pericolosa e quella da disinnescare con maggiore urgenza. Gli sviluppi della lotta al terrorismo internazionale, la guerra in Afghanistan in particolare, l'avevano riportata in un intollerabile cono d'ombra. Poi, abbiamo sperato tutti quanti - molti, diciamo la verità - che proprio dopo il dramma negli Stati Uniti d'America la vicenda avrebbe subito una positiva accelerazione; sembra drammatico dirlo così, ma così è stato. Io ricordo le tante dichiarazioni in cui si è parlato della legittimità del popolo israeliano e del popolo palestinese di avere ciascuno un proprio Stato, di avere la Palestina un proprio Stato nella sicurezza di Israele. Purtroppo da quel giorno la Questione Medio-orientale, anziché avviarsi verso una possibile positiva riapertura del dialogo e soluzione, è ritornata nelle nostre case nel peggiore dei modi: abbiamo visto di nuovo immagini di sangue e di lutto: il sangue versato da decine di vittime innocenti sulle strade di Israele per effetto dei numerosi atti terroristici, ed il lutto prodotto nei territori palestinesi dalla pesante e perdurante azione militare messa in atto da Israele: una drammatica e inarrestabile spirale d'odio e di violenza che è legittimo far risalire alla sfida di Sharon con la sua passeggiata sulla Spianata delle Moschee, e che, se non interrotta, rischia di condurre alla guerra totale due popoli che avevano imboccato la via della pace con Rabin ed Arafat.

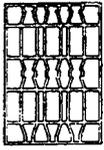
Ciascuno di noi si è fatto un'opinione sui fatti accaduti, anche in queste ultime ore, sulle responsabilità, sulle azioni. Personalmente voglio dirvi la mia: ritengo che i gesti e le azioni messe in atto dal Presidente Arafat, malgrado la ridottissima possibilità di movimento cui è costretto, siano coraggiose; penso soprattutto che in assenza di iniziative sovranazionali lungo la strada tracciata dall'O.N.U., due Stati per due popoli nella sicurezza di Israele, la spirale di violenza continuerà. Per questo, come abbiamo detto anche in questa sede il 12 settembre, intanto è necessario prendere atto che da soli questi due popoli non ce la fanno. Come ha detto il Presidente Ciampi rivolgendosi al corpo diplomatico, occorre imporre una tregua e riportare l'ANP ed Israele al tavolo della trattativa. Torna, dunque, intatto anche il valore dell'ordine del giorno delle Regioni che poc'anzi ho richiamato, che vuole riportare alle sue responsabilità la comunità internazionale, che richiama l'Europa, l'O.N.U., gli Stati Uniti, la Russia ad assumersi le proprie



responsabilità, esercitando forti pressioni sulle parti, cercando di riaprire il processo di pace e ragionando anche sulla convocazione di un'apposita conferenza internazionale.

In questo contesto, l'Umbria, terra di pace, può fare ancora una volta qualcosa di utile; ecco che il suo patrimonio può e dev'essere investito, senza presunzione, ma anche senza timidezza. Proprio in questa drammatica, quasi disperata, fase possiamo compiere atti e gesti e mettere in atto iniziative concrete capaci di concorrere alla ripresa del dialogo tra israeliani e palestinesi, possiamo essere battistrada per la diplomazia dal basso. D'altra parte questo ci è stato riconosciuto: ricordavo all'inizio la Conferenza dei Consigli regionali e delle Commissioni Statuto; ricordo che i Presidenti delle Regioni hanno delegato il Presidente dell'Umbria a costruire insieme con gli Ambasciatori di Israele e di Palestina la presenza di una delegazione dei Presidenti delle Regioni, ma anche dell'ANCI e dell'UPI, a Gerusalemme, e a costruire e coordinare anche possibili iniziative di solidarietà. Questo è il modo per spendere al meglio la tradizione, il patrimonio genetico dell'Umbria, che porta i segni di questo impegno concreto, sfruttando anche il saldo rapporto fatto di contatti diretti che in tanti anni abbiamo costruito con autorevoli esponenti delle due comunità, stabilendo o mantenendo contatti, individuando e realizzando le opportune azioni di solidarietà concreta.

La Regione dell'Umbria ed il sistema delle Autonomie umbre possono fare molto, avendo da tempo sviluppato rapporti di cooperazione con il popolo palestinese e di amicizia con quello israeliano, nel convincimento che gli aiuti concreti siano elementi indispensabili per affermare eque e stabili condizioni di pace e di sicurezza. Come abbiamo ribadito il 12 settembre, la rimozione delle condizioni di estrema povertà delle popolazioni dell'area è fondamentale a questo scopo. Vi assicuro, perché l'ho visto da vicino, che la situazione è davvero drammatica. Le delegazioni delle Regioni, dei Comuni e delle Province che l'anno scorso hanno partecipato alla "Settimana per la Palestina" erano di tutte le culture politiche, di tutte le sensibilità politiche, e insieme abbiamo visitato quei luoghi, ci siamo confrontati, ed abbiamo potuto prendere atto delle condizioni di estrema povertà in cui versano quelle popolazioni. La rimozione di quelle condizioni costituisce il presupposto per combattere alla radice forme estreme di disperazione e consente di porre su basi solide qualsiasi processo di pace. Va in questa direzione la proposta di un raccordo più stretto tra le diverse iniziative messe in campo da Regioni, Comuni e Province, operando da subito per la realizzazione di una rete per il coordinamento e la programmazione degli interventi.

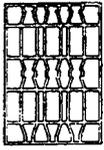


Avendo verificato quanto sia indispensabile proprio in queste difficili condizioni assicurare alle città ed alle popolazioni delle aree interessate alle azioni militari la continuità degli aiuti concreti, dobbiamo impegnarci a valutare iniziative ed interventi possibili, d'accordo con i rappresentanti istituzionali delle due comunità. In questi giorni, anche prima di Natale, molte presenze sono state in Umbria, e abbiamo valutato anche le possibili iniziative: nel campo dell'assistenza sanitaria, nel sostegno all'attività di formazione professionale, in particolare nel settore dell'artigianato e del turismo, di contributo alla progettazione urbanistica di impianti per la produzione di energia, per l'adeguamento ed il ripristino del patrimonio edilizio e delle principali infrastrutture distrutte.

Il Presidente della Conferenza delle Regioni Ghigo, Presidente della Regione Piemonte, sta verificando con me, perché la capofila di queste iniziative è stata richiesta all'Umbria, le modalità di realizzazione ed i caratteri di questa prima missione dei Presidenti delle Regioni e dei rappresentanti di ANCI ed UPI a Gerusalemme. L'Umbria è giusto che dia il suo appoggio e il suo sostegno convinto.

Signor Presidente e colleghi Consiglieri, tre mesi fa il mondo è stato testimone di un'orribile tragedia. Dopo quell'11 settembre, nulla, abbiamo detto qui come in altre sedi, è più come prima. Sono state sconvolte le agende, gli obiettivi, le azioni; ha preso corpo la più grande minaccia sull'avvenire del mondo, dei nostri figli, della convivenza pacifica fra i popoli. E' stato giusto non avere incertezza su un punto: individuare e colpire gli assassini delle migliaia di esseri umani innocenti di ogni nazionalità e religione massacrati con l'attacco agli USA. L'azione militare in Afghanistan ha prodotto significativi risultati, accanto ad inevitabili sofferenze; un popolo ha riaperto di fronte a sé la strada della convivenza pacifica e della liberazione dalla barbarie fondamentalista.

Ma sappiamo, lo sapevamo allora, lo sappiamo ancora più oggi, che questo non basta, perché dietro le azioni scellerate dei terroristi c'è altro: c'è odio, c'è disprezzo della vita umana, della propria stessa vita, c'è una profonda avversione verso di noi e verso la nostra cultura. Guai, abbiamo detto allora e dobbiamo ribadirlo adesso, se accettassimo l'idea sciagurata che siamo di fronte ad una crociata o ad uno scontro tra l'Occidente e Islam, guai a parlare di supremazia dell'Occidente. E qui torna l'enorme importanza dell'iniziativa promossa dal Pontefice ad Assisi per il 24 gennaio, perché pace, tolleranza, dialogo religioso sono valori condivisi oltre i confini storici e culturali dell'Occidente, sono valori profondi anche della maggioranza moderata dei musulmani. E' giusto rafforzare ora il dialogo con quella cultura e con le forze



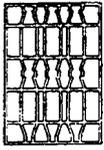
moderne e di progresso che lottano in quei Paesi per consolidare una politica democratica, perché è lo scontro tra le ragioni dell'umanità e la barbarie che disprezza il valore della vita.

La vera sfida che rilanciamo anche con questa giornata per la pace in Medio Oriente è quella di bonificare i giacimenti dell'odio e della disperazione. Oggi rilanciamo l'impegno dell'Umbria a favore della convivenza pacifica e del dialogo; penso alle tensioni tra Pakistan ed India per il Kashmir, penso all'Argentina ed anche ai tanti nostri connazionali. Rilanciamo il valore della cooperazione internazionale sul terreno economico per un contributo concreto ad una nuova fase della globalizzazione, come stiamo contribuendo a fare con iniziative concrete di partenariato in Romania e nel sud del Brasile, come siamo impegnati a fare di fronte al dramma dell'Argentina, che stiamo seguendo anche per la forte presenza di donne ed uomini emigrati dell'Umbria.

In un solo concetto, di fronte al mondo che cambia, l'unica via è la politica; noi tutti vinceremo se oltre a punire i colpevoli degli atti terroristici, sapremo prosciugare il consenso cresciuto intorno a loro in tanti luoghi disperati e dimenticati della terra.

Il futuro della Palestina oggi più che mai riguarda il futuro di tutti, per questo non possiamo lasciare soli i palestinesi, né isolate le forze che in Israele più spingono verso la pace. Dobbiamo tornare a dire: pace ora. In generale, tutti abbiamo il dovere di fare qualcosa per lenire le ferite, a partire da quelle più antiche, pacificare le aree di crisi e prevenire nuovi e più aspri conflitti su scala regionale; un dovere imposto dalla solidarietà verso i più deboli, ma anche l'unica strada per la politica dei governi e delle organizzazioni internazionali. L'obiettivo di tutti è affermare un mondo più giusto, più libero, più umano. Ed allora dall'Umbria è giusto tornare a dire che a fianco della coalizione mondiale contro il terrorismo è l'ora di una coalizione mondiale per la pace in Medio Oriente, contro la fame e contro la miseria che colpiscono tanta parte del mondo. Grazie.

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione, vorrei informare il Consiglio, anche in base all'invito della Presidente della Giunta regionale, che è mia intenzione proporre ad ogni singolo collega Consigliere la devoluzione di un gettone di presenza, che può essere quantificato in L. 350.000, perché non c'è un gettone di presenza ma un valore di seduta, all'Ufficio di Presidenza, in modo che l'Ufficio di Presidenza ed il Consiglio regionale lo utilizzi per concorrere alla realizzazione dei progetti che il sistema delle Autonomie



Locali dell'Umbria, richiamati adesso dalla Presidente della Giunta regionale, sta costruendo insieme alle altre Regioni del Paese. Ovviamente è un atto volontario, non discende da un voto di Consiglio regionale, a cui ogni Consigliere è libero di aderire o meno.

E' aperta la discussione generale. Consigliere Vinti, prego.

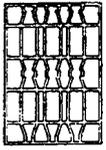
VINTI. E' stato dichiarato che la guerra era contro il terrorismo internazionale e che contemporaneamente si sarebbe lavorato per risolvere tutte quelle situazioni di sofferenza di cui il terrorismo si alimenta, su tutte la questione palestinese. Il Presidente degli Stati Uniti d'America Bush aveva esplicitamente affermato la necessità di riconoscere l'esistenza dello Stato palestinese.

Quanta ipocrisia, signor Presidente, in queste parole! Il modello "guerra al terrorismo" può essere invece dilatato all'infinito e piegato alle pretese di chi ha eserciti ed armamenti soverchianti. Così si può permettere impunemente che Sharon paragoni Arafat a Bin Laden, e far credere che la sua guerra contro il popolo palestinese sia la "guerra santa" dell'Occidente contro il terrorismo. Ridurre la questione palestinese a terrorismo nel nuovo modello di guerra totale vuol dire cancellarla come problema politico ed istituzionale, e quindi ridurla a pura questione militare, il cui esito è già determinato vista l'enorme sproporzione dei mezzi militari che si confrontano.

Quando il governo israeliano compie la scelta avventuristica e sciagurata di delegittimare l'attuale dirigenza dell'Autorità Nazionale Palestinese, in realtà persegue la scelta della soluzione finale del problema palestinese: quella della negazione e, pertanto, dell'annientamento politico palestinese. La guerra globale è la condizione, per il governo israeliano, per scatenare l'offensiva contro il popolo palestinese e le sue istituzioni. Si utilizza cinicamente il terrorismo suicida per un'operazione politica che viene da lontano, cioè dalla volontà di distruggere gli accordi di pace.

Questa operazione cinica e spregiudicata vede l'insignificante azione dell'Europa, tale da rendere drammatica la sua subalternità alla politica della guerra totale, dimostrando una grave incapacità di saper sviluppare una pur minima autonoma iniziativa.

Il popolo palestinese, dopo gli accordi di Oslo, ha visto peggiorare progressivamente le proprie condizioni di vita più di quanto avveniva prima, ed oggi dipende da Israele in tutti gli aspetti della vita materiale, fino ai rifornimenti e all'approvvigionamento dell'acqua; come dice Peres, è una situazione



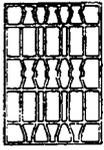
insostenibile per qualsiasi popolo. Le condizioni di vita in Palestina sono terribili: cresce il livello di povertà ed il tasso di disoccupazione. Israele ha continuato la politica degli insediamenti e non ha rispettato gli impegni di Oslo. La medesima gestione di quegli accordi ha mostrato chiaramente la fragilità di un processo di pace con troppe ambiguità e con impegni e scadenze indefinite. Proprio per questo sarebbe stato necessario un impegno diverso, e soprattutto una diversa volontà politica della comunità internazionale. Invece c'è stato lo spregiudicato boicottaggio del governo israeliano, il continuismo del governo USA - che ancora oggi vergognosamente pone il veto all'invio di osservatori internazionali - la subalternità dell'Europa. Eppure l'invio degli osservatori internazionali e di una forza di interposizione a difesa delle popolazioni civili è questione decisiva per tentare un efficace contrasto al conflitto.

La spirale guerra-terrorismo evoca il baratro della guerra totale con cui edificare il deserto di una pace di piombo, cioè di una guerra endemica in cui si riconosce come costituente il binomio guerra-terrorismo, e cioè i "falchi", Sharon e Hamas.

La morte è sempre terribile, ma lo è ancora di più quando a morire sono bambini e civili inermi. Ogni terrorismo va condannato, va bandito, va espulso; quello suicida e quello praticato dallo Stato di Israele.

Eppure oggi una mobilitazione con caratteri di massa, una sollevazione delle coscienze per la causa palestinese ha un motivo in più: è una mobilitazione contro la guerra globale ed imminente che si alimenta dei conflitti e che vuole l'instabilità; dev'essere una mobilitazione in favore delle ragioni della pace e per una soluzione dei conflitti. Da Genova alla nostra Perugia-Assisi, alla grande manifestazione del 10 novembre di Roma, il percorso della mobilitazione è cresciuto progressivamente; sentiamo l'urgenza di estenderlo ed approfondirlo. La questione palestinese è stata il riferimento di uno straordinario esercizio di una diplomazia dal basso, costruita attraverso relazioni dirette, conoscenza e cooperazione da parte di tante associazioni, movimenti, enti locali. Allo stesso tempo essa mette in causa noi stessi, la nostra civiltà, la nostra appartenenza all'Europa, un'Europa democratica e solidale per la quale ci battiamo. Occorre allora ripartire da lì, ritessere la rete di relazioni con la società civile palestinese, levare alta la voce del movimento con una mobilitazione incalzante e capillare.

Ancora oggi la questione palestinese si impone come uno spartiacque di civiltà, paradigma di un nuovo modello di relazioni internazionali tra i popoli. Ancora una volta, in modo del tutto nuovo, battersi per una causa giusta di liberazione, com'è il caso palestinese, vuol dire essere al fianco di un popolo oppresso



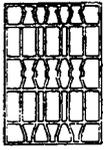
dall'occupazione militare, e al tempo stesso battersi per una soluzione generale al conflitto, quindi comprendendo assieme la società palestinese e quella israeliana democratica e pacifista. Ed è di grandissimo significato il fatto che anche in questa drammatica situazione un filo di dialogo si sia mantenuto tra esponenti della comunità palestinese e dalla più avvertita società israeliana, come attestano, ad esempio, il recente dialogo tra i due Premi Sakarov e l'incontro tra George Sibelin, Ministro del Governo Rabin, ed il Ministro dell'Autorità palestinese.

Abbiamo imparato nuovi linguaggi e riconosciuto nuovi percorsi di dialogo e liberazione; dobbiamo insieme impegnarci a lavorare per il radicamento di queste esperienze e di questi percorsi contro la guerra, per la costruzione di un'alternativa, per la pace nella giustizia. Radicare l'iniziativa al fianco del popolo palestinese e della sua rappresentanza ci parla della necessità di questi percorsi concreti e dell'enorme potenzialità della carica positiva che ci propone chi vuole cambiare il mondo e chi avanza la proposta di due popoli, due Stati, una sola capitale: Gerusalemme in Palestina. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Consigliere Donati, prego.

DONATI. Signor Presidente, Colleghi Consiglieri, di fronte a ciò che è accaduto e sta accadendo anche in queste ore in Palestina e non solo, la riunione del Consiglio regionale dell'Umbria di oggi assume nuova e drammatica attualità. Purtroppo più elementi rendevano possibile, se non probabile, lo scenario che abbiamo di fronte a noi. Sono anni che da molte parti forze più o meno oscure lavorano per questo esito terribile. La guerra in Palestina - perché di guerra si tratta - non è infatti una tragica fatalità, ma è la conseguenza di scelte ed errori che proprio in queste ore non devono essere dimenticati.

E' però evidente che siamo di nuovo ad un bivio della storia; sono anni, infatti, che prosegue l'aggressione militare dei governanti israeliani ai territori, la connivenza degli U.S.A. verso la politica di omicidi selettivi attuata dagli israeliani, e l'assenza dell'Europa. Questa situazione ha consentito l'espandersi di organizzazioni fondamentaliste e terroriste finanziate e sostenute anche dai cosiddetti "regimi amici dell'Occidente". L'azione concentrata di tutti questi fattori ha avuto un unico obiettivo che oggi sembra sul punto di essere raggiunto. In molti, infatti, hanno agito al solo scopo di indebolire e possibilmente eliminare l'unico interlocutore possibile per la pace in Palestina; in particolare, chi in Israele ha sempre lavorato per

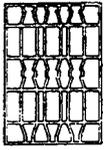


una soluzione militare del problema palestinese oggi è tentato di dare una spallata finale al Presidente Arafat. Non ci dimentichiamo, infatti, che Sharon, l'uomo che ha guidato l'invasione del Libano, considera Arafat il peggiore dei propri nemici. Proprio la vicenda libanese gli ha infatti insegnato che si può vincere militarmente, ma perdere politicamente; per questo Sharon vuole eliminare il Presidente Arafat. Egli, infatti, a differenza della Jihad islamica e di Hamas, è un interlocutore politico, e non solo militare, che ha saputo far conoscere e comprendere il dramma dei palestinesi a tutto il mondo. Ancora una volta, quindi, è evidente che per fermare il terrorismo bisogna imporre la pace; per sconfiggere chi mette le bombe sugli autobus o nelle stazioni bisogna isolarlo; per consentire che i responsabili delle stragi vengano puniti bisogna avere un potere politico palestinese forte ed autorevole.

Oggi si chiede ad Arafat l'impossibile. Come si può pretendere che egli reprima i fondamentalisti islamici, quando proprio noi, l'Occidente, l'Europa, gli abbiamo tolto forza indebolendo la sua credibilità, che si basava sulla fiducia che egli aveva accordato a coloro che dovevano essere i garanti del processo di pace, gli Stati Uniti d'America e l'Europa in primo luogo? Se l'Europa consentirà che venga liquidata questa leadership, lo stato di guerra diverrà permanente, con conseguenze irrimediabili per i nostri Paesi. Proprio gli attentati dell'11 settembre, come ricordava anche la Presidente, dovrebbero averci insegnato che la guerra non ha più confini precisi e che l'interdipendenza è una realtà concretissima nell'epoca della globalizzazione.

Per questo come Comunisti Italiani abbiamo lanciato un appello perché l'Europa e l'Italia non si facciano travolgere verso questa folle corsa verso il baratro. Per fermare la spirale del terrore e della guerra oggi bisogna fermare Israele. Di fronte alle scelte coraggiose dell'Autorità Nazionale Palestinese, di fronte alla proclamazione dello stato di emergenza, proprio ora bisogna dare forza ad Arafat ed ai suoi uomini condannando ogni rappresaglia contro l'ANP ed i civili, e liberando il popolo palestinese da quella prigionia interna in cui l'esercito israeliano lo costringe. Bisogna pensare, infatti, a quale significato può avere oggi l'espressione "libertà duratura" per chi vive prigioniero nelle proprie case a Nablus, a Betlemme, o in quell'immenso campo profughi che è Gaza. E' necessario capire cosa può significare "giustizia infinita" per le madri e i padri di tutte le vittime di questa sporca guerra, arabi o israeliani che siano.

Proprio da qui parte quello che deve essere il senso delle iniziative assembleari istituzionali di oggi in tutta l'Umbria. Sentivamo in molti, non tutti purtroppo, la necessità di contrastare in qualche modo quel

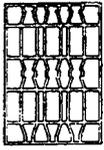


clima di propaganda sempre più sfacciata che sta prendendo il posto dell'informazione e che rende tutti sempre meno in grado di dare un giudizio ragionato sugli avvenimenti in corso. Volevamo quindi riflettere, tentare di ascoltare, almeno virtualmente, le voci di chi è divenuto suo malgrado protagonista di storie drammatiche legate indissolubilmente con la guerra in corso - perché, ripeto, di guerra si tratta. La guerra, infatti, sta modificando nel profondo i modi di comportarsi, agire e pensare di miliardi di esseri umani; intere società si stanno interrogando su se stesse, e nuove identità politiche e culturali si stanno determinando. Questo accade qui, ma accade al contempo anche in Afghanistan, in Iraq, o nei campi profughi a Gaza, o nel mezzo del Sahara. Dare voce a chi ha sempre chiesto di poter parlare, come il popolo palestinese, può aiutarci a rompere almeno parzialmente quel velo di ipocrisia intollerabile che copre le più ciniche avventure. Come sempre, infatti, la guerra ha colpito in primo luogo l'informazione, ed oggi viviamo una situazione pericolosa, dove la propaganda, la criminalizzazione del dissenso, l'autocensura pseudopatriottica ci impediscono concretamente di conoscere e giudicare ciò che sta accadendo.

La guerra, comunque, è già qui, tra di noi, quando si mettono in contraddizione libertà e sicurezza, quando si chiede il consenso in base al principio che il petrolio lo dobbiamo controllare noi occidentali e non gli arabi, quando si cancella lo stato di diritto affidando al Presidente degli Stati Uniti il diritto di vita e di morte su tutti i cittadini del pianeta. Questo modifica nel profondo le regole fondamentali della nostra società.

Se vogliamo davvero evitare la catastrofe di una guerra di civiltà per non cadere nella trappola dei fondamentalismi contrapposti, dobbiamo contribuire ad imporre un'agenda alternativa dove la priorità sia la soluzione di quei conflitti, come quello palestinese, che colpevolmente sono stati lasciati marcire per decenni. E' quindi evidente che per sconfiggere il terrorismo la politica deve tornare ad essere lo strumento fondamentale della regolazione dei rapporti internazionali. Questo, però, non avverrà mai, se non si modificano gli attuali rapporti di forza politici, economici ed anche militari. Un mondo multipolare con diversi ma non contrapposti attori di politica internazionale è fondamentale per la pace e perché a tutti i popoli sia garantita la possibilità di intraprendere i propri percorsi di libertà.

L'Europa è, quindi, per noi Comunisti Italiani, un elemento fondamentale che può e deve intervenire nei confronti di situazioni le cui origini storiche più o meno recenti sono da ricercarsi proprio in responsabilità europee. Nessuno può dimenticare che la Palestina vive il suo dramma a causa di un evento, l'Olocausto, a

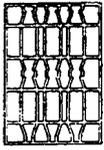


cui nessun palestinese ha partecipato. Non sono solo gli americani, infatti, ad avere gravissime responsabilità in questa tragedia come in altre simili. Spetta quindi a noi europei, popoli e Paesi, cercare una strada diversa, dimostrare concretamente che siamo capaci di imparare dai nostri errori. Per questo chiediamo al nostro Paese, come Comunisti Italiani, ma come Sinistra, di sostenere proprio le forze che rappresentano movimenti di liberazione che si sono sempre caratterizzati per il loro spirito laico e progressista. Noi, comunque, siamo al loro fianco, e poiché crediamo che esista anche una politica estera dei popoli e non solo degli Stati, vogliamo aumentare le iniziative concrete di solidarietà che dimostrano come i Comunisti, la Sinistra italiana, il Centrosinistra non è assente in questa difficile fase.

Oggi sono molto importanti gli atti simbolici, per questo sosteniamo e partecipiamo a tutte le iniziative per la pace. Questi atti simbolici, come per esempio la raccolta di giocattoli per i bambini palestinesi, possono contribuire a rompere questo clima di vera e propria guerra. Di fronte a ciò che accade, però, è necessario fare di tutto per ottenere atti politici coraggiosi da parte dell'Italia e dell'Europa. Vogliamo, quindi, cogliere l'occasione per sollecitare anche da questa assemblea la coalizione dell'Ulivo alla presentazione di una risoluzione parlamentare, che del resto come Comunisti Italiani avevamo già presentato nella scorsa legislatura, che impegni l'Italia preventivamente al riconoscimento dello Stato di Palestina, dei territori previsti dalle risoluzioni dell'O.N.U., nel momento in cui l'Autorità Nazionale Palestinese decidesse questo passo. Una disponibilità preventiva al riconoscimento è un atto forse inusuale, ma può essere importante per respingere alla radice il progetto di quella parte del Governo israeliano che non ha mai rinunciato ad espellere i palestinesi oltre il Giordano. Per le stesse ragioni chiediamo che l'Ulivo intervenga nel Parlamento italiano e in quello europeo perché venga inviata una forza di interposizione che garantisca la sicurezza nei territori occupati da Israele.

Solo atti coraggiosi possono consentire di bloccare immediatamente la spirale di violenza e riaprire una sia pur minima possibilità alla ripresa del dialogo. Ogni negoziato ha bisogno della tregua e di garanzie per tutti.

E' poi evidente che di fronte al fallimento del processo di pace iniziato ad Oslo è fondamentale che nuovi soggetti come l'Europa e la Russia possano intervenire come garanti di un nuovo rapporto tra palestinesi ed israeliani.

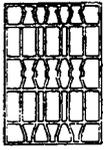


Se non si agisce ora, le conseguenze saranno gravissime, anche perché molti si stanno muovendo dando per scontato l'allargarsi del conflitto, a partire da quell'attacco all'Iraq tante volte annunciato. Per questo vogliamo dire subito che noi Comunisti Italiani siamo e saremo fermamente contrari ad ogni ulteriore allargamento del conflitto. E' un errore tragico quello di pensare che si possa combattere il fondamentalismo chiudendo gli occhi sulle violazioni dei diritti umani commessi da regimi che si considerano "amici". Combattere il fondamentalismo significa certamente sostenere tutti i più piccoli avanzamenti verso la democrazia. Proprio per sostenere questi processi è però fondamentale sanare le ferite aperte, dare giustizia e speranza a chi l'ha persa, come è il caso del popolo palestinese.

In questo senso è fondamentale il ruolo dell'O.N.U., su cui bisogna dire alcune cose. Per rilanciare l'O.N.U. la cosa più semplice è che i Paesi che ne fanno parte applichino le sue decisioni. Vorremmo quindi vedere comportamenti conseguenti, per esempio, alla risoluzione dell'assemblea che poche settimane fa ha condannato per 167 voti a 3 l'embargo a Cuba. Non solo; è fondamentale che il Segretariato Generale dell'O.N.U. operi concretamente per applicare le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. La pace si raggiunge, infatti, se non saranno solo i rapporti di forza a determinare le condizioni per gli accordi. Spesso, invece, sembra che l'O.N.U. consenta che sul terreno, in Palestina, ma anche in altri Paesi, si determinino condizioni politiche e militari che costituiscono un impedimento definitivo alla realizzazione delle proprie decisioni. La sconfitta delle istituzioni internazionali, la fine di ogni diritto che non sia quello delle armi, la fine di ogni speranza di vedere riconosciute le proprie ragioni sono le condizioni per la vittoria del terrorismo e del suo disegno strategico.

Oggi, quindi, è più che mai necessario tenere i nervi saldi ed operare concretamente perché pace, libertà e giustizia abbiano lo stesso significato per tutti, sia per il popolo israeliano, che per il martoriato popolo palestinese, a cui rinnoviamo tutta la nostra solidarietà. Due popoli, due Stati subito: questa è l'unica soluzione per risolvere il lacerante conflitto che insanguina da decenni la vicina ed amica terra di Palestina. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Donati. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Gobbini. Prego, Consigliere Gobbini.

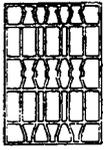


GOBBINI. Presidente, la ringrazio. Sarò molto breve perché condivido molte cose già dette e perché sono tra coloro che considerano che in queste discussioni ci sia un rischio: quello della retorica. Tant'è vero che mi permetto di dire che, prima che come Consigliere regionale, mi sento di intervenire come cittadino, come persona del mondo, di un mondo che non possiamo che affrontare con preoccupazione, perché dobbiamo registrare, in questo inizio del Terzo Millennio, da una parte un mondo affamato e disperato, e dall'altra un mondo sazio ma al tempo stesso confuso e molto violento.

Oggi le istituzioni umbre a tutti i livelli fanno molto bene a mandare un altro messaggio, innanzitutto a noi stessi, concependo l'affermazione di una cultura della non violenza da vivere quotidianamente negli atti sociali, negli atti politici, negli atti amministrativi. Però non dobbiamo farci sfuggire la riflessione che mi porta a dire che forse, a questo punto, dovremmo tutti riflettere, visto che probabilmente qualsiasi morale, in questo momento, in tutto il mondo, registra la propria impotenza nell'affermare uno sviluppo al servizio della persona. Vedo qualsiasi morale in difficoltà, in uno stato di impotenza, se non altro per la continua vulnerabilità di questo "uomo moderno", sia che egli viva nel mondo disperato, che in quello ricco ed opulento.

La vicenda palestinese ed israeliana va vista in questo contesto, che non si può pensare di risolvere squisitamente con le vecchie letture, con i vecchi atteggiamenti della politica nazionale ed internazionale. Mi sembra che le ultime iniziative che si sono svolte nel mondo, come quella che si svolgerà nelle prossime settimane nella nostra regione, siano all'insegna dell'antiretorica, all'insegna della consapevolezza che forse è venuto il momento, oggi più che mai, che oltre alla politica - visto che in quel contesto lo scontro non è tra Destra e Sinistra, ma è più complesso, ha radicamenti religiosi, psicologici e culturali che travalicano la contingenza della politica contemporanea - questa umanità torni a promuovere i veri valori umani, prendendo atto che probabilmente tante cose fin qui considerate ed espresse non sono vere, non realizzano moralmente l'umanità.

Certo, questo va fatto con il polso fermo di fronte alla violenza. La promozione dei veri valori umani, quasi sempre ultimamente cancellati e mortificati dalle moderne culture, che hanno fatto sì che questo mondo al tempo stesso sia sazio e disperato, vanno recuperati, perché solo attraverso una nuova morale che va oltre il contingente si può trovare una soluzione anche per la Palestina e per Israele.



Anche per questo credo che l'Umbria veramente possa addirittura candidarsi nel mondo ad essere la 'Tavola della Pace'; possiamo fare dell'Umbria un luogo dove si possa venire non solo per meditare, ma soprattutto per parlare, per discutere, indipendentemente dalle categorie politiche fin qui espresse, perché questo sarebbe sicuramente di grande giovamento alla causa della pace nel mondo e farebbe brillare ulteriormente la nostra piccola regione anche come sede di rielaborazione di vecchie morali che hanno dimostrato di avere fiato corto, come confermano i violenti fatti sociali che si sono succeduti in questi ultimi anni nel mondo. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Gobbini. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Sebastiani. Prego.

SEBASTIANI. Tra dieci giorni Assisi e tutta l'Umbria saranno di nuovo la capitale morale della pace e del dialogo. Io auspico che anche questa sala consiliare diventi uno strumento di confronto democratico e di dialogo, perché non lo è finora...

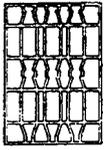
PRESIDENTE. Lei ha ragione, Consigliere Sebastiani. Ogni tanto invito alla cortesia i Consiglieri regionali perché tengano un comportamento consono a quest'aula, ma vedo che questa cortesia non è corrisposta...

SEBASTIANI. Purtroppo sta alla coscienza di ciascuno di noi...

PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere. Prego.

SEBASTIANI. Come dicevo, tra dieci giorni l'Umbria sarà di nuovo la capitale morale della pace e del dialogo, e non certo per merito speciale di qualcuno; questo merito va ricercato solo nella storia della nostra terra, che ha dato i natali a grandi Santi.

Nel momento presente è di nuovo il Santo Padre, Giovanni Paolo II, che offre la sua "casa" di Assisi - ovviamente mi riferisco alla giurisdizione speciale del Pontefice sul Sacro Convento - come punto di riferimento per i capi religiosi di tutte le fedi del mondo che vogliono dimostrare volontà di pace e di



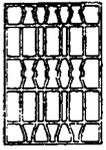
dialogo sulle orme di San Francesco, che 800 anni fa gettò ponti di dialogo tra i crociati ed i musulmani in terra di Egitto.

Comunque, per l'Umbria, per i suoi responsabili amministrativi e politici, si tratta indubbiamente di una grande opportunità che non possiamo perdere. Occorrerebbero forse grandi laici come Aldo Capitini, come ha ricordato la Presidente, per coglierla pienamente, affondando a piene mani le riflessioni nel messaggio di San Francesco e di San Benedetto; occorrerebbero quei laici, che seppero compiere in tempi moderni gesti profetici non strumentali, perché avevano la visione del ruolo che la nostra terra avrebbe potuto svolgere per un futuro di convivenza e di tolleranza a livello europeo e mondiale.

Più modestamente, noi, in questo Consiglio regionale che vorrebbe rappresentare la parte migliore dei sentimenti della nostra gente, potremmo tentare di lanciare sul piano della politica e della solidarietà tra i popoli una sfida alle coscienze.

Il nostro ruolo distinto, ma non in contrasto con quello dei capi religiosi, per diventare concreto ed incisivo sul piano che ci compete, deve partire da un'analisi seria della situazione che il mondo contemporaneo sta vivendo alla luce degli eventi dell'11 settembre scorso. Con le genti di Palestina potremmo ripetere che abbiamo vissuto ancora un "settembre nero", perché noi occidentali, forse troppo presto, abbiamo dimenticato quei giorni di un settembre di vent'anni fa, quando alla periferia di Beirut, nei campi profughi di Sabra e Chatila, fu compiuta una strage che fece inorridire il mondo e sfilare 300.000 israeliani a Tel Aviv contro il proprio governo che aveva bombardato quegli insediamenti. E' solo un piccolo esempio per dire quanto la memoria di noi occidentali sia debole, mentre in altri quadranti del mondo essa è tutto, nel bene e nel male. La memoria è un elemento che, se vogliamo capire e parlare della situazione in Palestina, dev'essere tenuto in grande considerazione. Allora fu persa una grande occasione di pace per le ritorsioni che seguirono e che coinvolsero anche l'Italia, visto che ci furono, a seguito della strage dei palestinesi, attentati contro la comunità ebraica di Roma.

Non dobbiamo permettere che la storia si ripeta; occorre fermare l'*escalation* che si rischia quando scendono in campo gli eserciti. L'unico modo per fermare l'odio è la giustizia; non è uno slogan, non servono mezze parole quando sentimenti così forti e radicati sono in gioco. La giustizia negata che si intravede tra le polveri e il dolore delle superbe Torri Gemelle di New York è ciò che come comunità



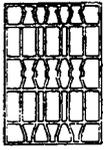
mondiale dobbiamo dare ai popoli della Palestina per fermare l'odio senza fine che ha determinato i terroristi.

La nostra regione non può fare molto sul piano concreto, possiamo però spingere il Governo centrale ad intensificare la propria azione diplomatica per la giustizia e la pace, e fare noi, dalla base, la nostra parte. Possiamo attivarci direttamente per far crescere tra i giovani soprattutto una coscienza più matura, attraverso una conoscenza maggiore delle nostre e delle altrui peculiarità. Possiamo, attraverso il reticolo delle istituzioni, delle associazioni e dei gruppi, lanciare una campagna specifica per aiutare sul piano economico e sociale il popolo palestinese, collegando questa azione ad un chiaro progetto di educazione alla pace.

Questa Giunta non mi sembra abbia fatto tutta la propria parte. Nel giugno 2000 ha dato seguito ad una iniziativa di cooperazione con la Palestina, che in parte ha ricordato anche la Presidente Lorenzetti quando ha parlato della realizzazione di un ospedale a Betlemme. Però io mi riferisco al progetto "Un miliardo per la Palestina", le cui finalità nobili e positive non sono state pienamente attuate: risulta che nel 2000, dei 250 milioni previsti, ne sono stati liquidati solo 125 per la sola creazione di siti web all'interno del Progetto "Umbria 2000": *dépliants* e libri sull'Umbria e Betlemme. Francamente mi pare che si poteva fare di più rispetto allo spirito di fratellanza che animava il progetto.

Una proposta che mi pare fattibile ed utile può essere quella della promozione dell'adozione a distanza di bambini e famiglie arabe ed ebreo da parte di singoli gruppi ed associazioni umbre; sarebbe un'incisiva forma di solidarietà che creerebbe una cultura della mondialità importante. Tra l'altro, è un'idea che potrebbe integrare il punto n. 2 del documento deliberato a Perugia il 14 dicembre scorso dai Presidenti delle Regioni, di cui ci è stata data copia questa mattina. Potremmo anche rendere più incisivi i gemellaggi tra Assisi, l'Umbria e le città palestinesi, e favorirne altri.

Ma, in verità, di fronte a certi aspetti dell'iniziativa che il Comitato di Coordinamento ha messo in cantiere, sorgono alcune perplessità di fondo: non è chiaro cosa si debba intendere per "l'aver sviluppato da parte del medesimo comitato un saldo rapporto con i popoli palestinese ed israeliano", né come tale "saldo rapporto", che presuppone una quotidiana tensione di vita all'unità, sia stato possibile. Forse si vogliono mettere nello stesso paniere buone intenzioni e intenti strumentali? Io credo che questo sarebbe controproducente e molto pericoloso, perché svuota, alla lunga, la stessa vocazione dell'Umbria come terra



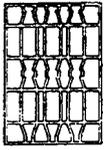
di pace. E' quello che si potrebbe desumere dall'invito del Presidente del Consiglio a destinare i fondi dei gettoni di presenza di questa giornata delle varie assemblee elettive - che io per altro sottoscrivo, per quanto modesti - a favore di iniziative umanitarie e di solidarietà definite con le autorità palestinesi e per il solo popolo palestinese. Tutto questo mi sembra che non possa bastare. Ci sono iniziative e segni profetici di dialogo che coinvolgono anche ebrei in terra israeliana. La nostra volontà di pace non può essere unidirezionale, così non c'è dialogo e non si costruisce la pace.

La premessa all'ordine del giorno dei Presidenti delle Regioni, che condivido pienamente, è più ampia rispetto alla nostra proposta, è più equilibrata di quanto contenuto nell'invito che il Comitato locale ha comunicato e diffuso in tutta l'Umbria. L'impegno per la pace in Palestina e nel mondo richiede di evitare non solo le strumentalizzazioni, ma anche qualsiasi sospetto di secondi fini. Per questo, ricordando che il Governo italiano ha richiesto l'adozione di un piano per l'intera Palestina, non possiamo sminuire nel documento che dovremmo votare l'azione diplomatica ed economica che tutti gli Stati potrebbero attuare.

La pace ha bisogno di molte mani, tutte sono importanti. Credo comunque che un punto di incontro sia possibile anche in quest'aula.

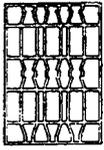
PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Tippolotti, ne ha facoltà.

TIPPOLOTTI. Signor Presidente del Consiglio, Signora Presidente della Giunta, Colleghi Consiglieri, la discussione di oggi in Consiglio regionale, come nei Consigli provinciali di Perugia e Terni e in tutti gli altri Comuni dell'Umbria, rappresenta un'occasione politica importante e significativa con cui le istituzioni della nostra regione dibattono un problema che sta all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale da alcuni decenni. Ma quello che per noi è confronto e dibattito politico, per le popolazioni di Gerusalemme, di Haifa, di Ramallah, di Gaza, di Betlemme, di Hebron è invece diritto negato alla vita, al vivere in una terra in pace, ad un'esistenza normale, alla possibilità di lavorare, di spostarsi liberamente e di provvedere all'educazione dei propri figli. Quello che noi dibattiamo qui rappresenta per i palestinesi una prova giornaliera al riconoscimento di sé come uomini e donne semplicemente, se così si potesse dire, al riconoscimento della propria esistenza. E questa affermazione così naturale ed ovvia si scontra con un intreccio politico complesso e violento che ha visto nel tempo fasi di speranza e di atti contraddittori.



Se guardassimo alla cronologia degli avvenimenti che hanno interessato questa regione del mondo, a partire dal 1916 con l'accordo segreto Francia-Gran Bretagna per spartirsi il Medio Oriente, poi l'occupazione inglese della Palestina nel 1918, gli scontri delle bande armate contro la popolazione palestinese nel '37, l'immigrazione clandestina a seguito dello sterminio sistematico degli ebrei ad opera dei nazisti con la guerra del 1948, la guerra del '56, il "settembre nero" del '70, l'attacco terroristico a Monaco nel '72, la guerra del Kippur del 1973, la guerra civile in Libano con 30.000 morti, 65.000 feriti e 600.000 rifugiati, l'assalto falangista a Tel-El-Zatar, a Beirut, nel '76, con oltre 2.000 morti palestinesi, gli accordi di Camp David del '78 e l'invasione militare israeliana in Libano nell'82, il massacro dei campi di Sabra e Chatila di oltre 4.000 persone, in maggioranza donne e bambini, compiuto con la supervisione militare dell'attuale Premier israeliano Sharon il 16 settembre dell'82; se guardassimo a questi avvenimenti, all'inizio della prima Intifada dell'87, al riconoscimento all'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese nel '93 e al riconoscimento ad Israele di vivere in pace ed in sicurezza, e poi agli accordi di Oslo del '94, all'assassinio del Premier Rabin nel '95 da parte di uno studente di estrema destra, dopo che insieme ad Arafat e Peres aveva ricevuto il Nobel per la pace, fino ad arrivare, con negoziati sofferti imposti e mutevoli, ad accordi disattesi, talvolta inconcludenti e talvolta anche speranzosi, alla nuova Intifada, ai nuovi scontri di questi ultimi tempi, agli ultimi morti, agli attacchi suicidi, agli insediamenti che proliferano malgrado gli effetti e le reazioni nefaste, e alle risoluzioni dell'O.N.U. sistematicamente inapplicate, ai veti degli Stati Uniti; se guardassimo a tutti questi accadimenti, potremmo vedere come le tragedie, i sacrifici, le ingiustizie, le guerre ed il bisogno di libertà che hanno da sempre caratterizzato la storia dell'uomo si siano concentrati in questo territorio in maniera terribile e devastante.

Ma questo non è avvenuto per un destino cinico e baro, o per una casualità indeterminata; avviene per gli effetti di una politica improvvida prima, e legata ad interessi determinati poi, che smuove capitali enormi, che incide sulle scelte presidenziali statunitensi, che gioca sull'occupazione di spazi geografici, e che spesso, dopo aver prodotto morte e distruzione, abbandona centinaia di migliaia di persone all'esilio, alla condizione di profugo, ad una diaspora paradossale prodromo di una altrettanto sciagurata ipotesi che prefigura l'approdo di una cancellazione politica ed istituzionale del problema che insanguina la Palestina. Ed è esattamente questa la politica portata avanti dal governo di Sharon, quando mina la credibilità del gruppo dirigente dell'Autorità palestinese, quando segrega Yasser Arafat e quando riconduce la questione

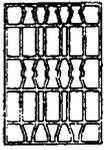


palestinese ad una variabile terroristica da risolvere con l'intervento militare. Stiamo parlando, tanto per avere un'idea della dimensione della questione secondo gli ultimi dati disponibili del 1998, del fatto che a fronte di una popolazione palestinese censita di circa 7.800.000 persone, di queste 4.900.000 vivono come profughi disseminati in tutto il mondo.

A tutto questo dobbiamo opporci a partire da qui, dall'Umbria, da Perugia, dalla nostra terra così ricca di tradizione e di pace, e di iniziative volte a conquistarla con determinazione; terra di Francesco d'Assisi, sede della più grande manifestazione pacifista di Europa, come ci è capitato di vedere il 14 ottobre scorso, recuperando il vero spirito di Aldo Capitini, già più volte citato, e al di là - mi si perdoni la caduta di tono - della 'piccineria' istituzionale, comunque da stigmatizzare, che in quell'occasione è stata espressa dall'attuale Sindaco della città di Assisi. Basterebbe soltanto sentire le dichiarazioni di un francescano, Padre Giovanni Battistelli, francescano d'Assisi della custodia del Santo Sepolcro a Gerusalemme, che testimoniano lo stato di estrema gravità a cui è arrivata la condizione dei palestinesi grazie alla politica di Sharon, con le case abbattute, gli olivi divelti, le strade interrotte, i rifornimenti idrici razionati, il lavoro negato, per capire il vero senso delle ultime dichiarazioni del Papa, che è tornato a chiedere ad Israele di interrompere questa spirale di vendetta.

Allora, quando il Papa verrà ad Assisi il 24 prossimo, occorrerà che la nostra comunità regionale si faccia interprete, a partire dalla discussione di oggi, della richiesta che la politica, gli uomini della politica si adoperino per far sì che in quella terra torni la pace con scelte di stabilizzazione politica, con l'affermazione del principio "due popoli, due Stati" nella sicurezza e nella libertà di tutti.

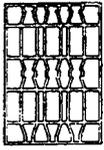
Dobbiamo perciò riannodare quei fili, che pur nella crisi e nel conflitto non si sono mai spezzati; dobbiamo insistere testardamente con il dialogo e con il coinvolgimento di quella parte della società israeliana che ha sempre manifestato per la pace; dobbiamo coordinare le tante iniziative che anche da qui si sono prodotte, componendo una diplomazia dal basso che sappia valorizzare le relazioni e la cooperazione affinché la presenza e la testimonianza possano diventare concretamente volontà politica e volontà di intervento. Dobbiamo tutti mobilitarci in maniera più forte di quanto abbiamo fatto finora affinché si sviluppi un movimento ampio, avvolgente, deciso contro l'idea e la filosofia della guerra permanente; dobbiamo interrompere la logica perversa che lega repressione, violenza, guerra ed instabilità, perché è da



qui che nascono le giustificazioni agli interventi militari, alla ricerca della pace con i bombardamenti, fino all'aberrazione del concetto di morte come liberazione.

Tutti siamo contro il terrorismo e nessuno lo giustifica; ma fuori dalla logica dell'emergenza scatenata dagli eventi dell'11 settembre, bisogna fermarsi a riflettere su come evitare che la disperazione ed il risentimento verso l'Occidente crescano nei Paesi islamici e non solo. Per questo la guerra in Afghanistan rappresenta certamente la risposta sbagliata - e su questo mi permetto di dissentire con quanto esposto dalla Presidente della Giunta. Non esistono campagne militari, per quanto lunghe e devastanti, in grado di debellare il terrorismo, e non è mai il terrorismo la risposta politica dei difensori degli oppressi; basta leggere la storia politica e l'album di famiglia di Bin Laden, oltre all'uso strumentale che gli Stati Uniti hanno fatto dei Talebani nello scacchiere politico di quella zona, per capirlo. Ma le misere condizioni di vita e l'oppressione perenne che l'Occidente contribuisce a determinare possono produrre i frutti avvelenati che il terrorismo sfrutta e strumentalizza. Ed è in quest'ottica che l'Europa deve recuperare un suo ruolo autonomo di iniziativa e di proposta politica, che la sua storia e la sua cultura potrebbe esaltare ed affermare - in questo caso sì - per una visione comune e un'identità omogenea al di là delle attuali logiche monetaristiche. La Palestina rappresenta l'esempio più evidente; chiunque conosca la situazione degli esiliati palestinesi dispersi da decenni nei campi profughi di Libano, Giordania e Siria non ha difficoltà a comprendere quanto sia facile per i fondamentalisti raccogliere nuovi adepti. Il successo di organizzazioni come Hezbollah o Hamas non è legato soltanto all'estremismo religioso; in zone in cui i ragazzi di trent'anni sono nati e continuano a vivere nelle baracche, subendo il coprifuoco e le umiliazioni israeliane, è fin troppo semplice per questi gruppi ottenere consensi.

Non si tratta certamente di giustificare le azioni terroristiche che invocano la "guerra santa"; bisogna invece sforzarsi di comprendere perché tanti giovani accettano il suicidio pur di attaccare Israele. Non sono soltanto estremisti religiosi; sono arabi e non che vedono frustrate e disattese le loro richieste più o meno dal 1949; le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza con i veti degli Stati Uniti e la negazione di quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra ne sono la riprova. Impedire il rientro dei profughi è un altro atto contrario al diritto internazionale; distruggere le case e gli oliveti nei territori occupati è contrario al diritto internazionale; assassinare presunti terroristi sparando missili dagli elicotteri è un atto barbarico che



meriterebbe l'attenzione del Tribunale Penale Internazionale, e che è permesso solo dalla superiorità militare che Israele sa di avere grazie agli armamenti ed agli enormi finanziamenti degli Stati Uniti.

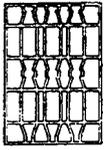
In questo scenario, in cui vengono calpestati i fondamentali diritti e non vengono rispettate la dignità e la vita delle persone, con il perseguimento di un disegno lucido e colpevole, non ci potrà essere pace in Medio Oriente finché il popolo palestinese non avrà un suo Stato autonomo ed a piena sovranità. Le vicende degli ultimi cinquant'anni lo dimostrano, ed anche noi, per quanto nelle nostre possibilità, dobbiamo fare in modo che questo avvenga. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Tippolotti. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Rossi; ne ha facoltà.

ROSSI. Intervengo ribadendo la nostra ferma e convinta condanna al terrorismo, non solo per l'attentato dell'11 settembre alle Torri Gemelle, ma anche e soprattutto per i tanti crimini che si sono consumati e che purtroppo ancora oggi si consumano quotidianamente nel mondo, in particolare nell'infuocato Medio Oriente. Lotta senza confini, dunque, al fanatismo religioso e politico, che porta al non riconoscimento e all'annientamento dei diritti fondamentali dell'uomo, tra cui sicuramente per primi il diritto alla vita ed il diritto alla libertà, diritti negati in special modo a bambini e donne, quest'ultime addirittura invisibili. La negazione di tali diritti viene attuata non solo in Medio Oriente, ma anche in Africa, in America, con la triste testimonianza di Cuba che veniva ricordata, in Asia, come ad esempio in Cina, in Vietnam, nella Corea del nord. E ci sono tanti, sono sempre troppi, regimi autoritari ed illiberali che si sottraggono ai riflettori della stampa e dei mass media e, di conseguenza, riescono a nascondere i loro crimini, e continuano indisturbati a proseguire sulla loro strada del non diritto e di annullamento della persona e come portatrice di valori, di idee, di interessi, di esigenze, di diritti. Non è tollerabile, quindi, l'ipocrisia di chi marcia per la pace e nel contempo non ha il coraggio di condannare l'attentato dell'11 settembre, vile attentato contro la civiltà e la democrazia.

Adoperarsi per far cessare le violenze in Medio Oriente è diventato così un imperativo di noi tutti. Bene fa il Santo Padre, come sempre ha saputo fare, a riconvocare il prossimo 24 gennaio nella nostra Assisi,

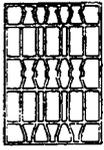


che l'UNESCO ha giustamente riconosciuto patrimonio dell'umanità, i principali rappresentanti delle regioni del mondo per una giornata di preghiera e di pace. Cito un passaggio di Sua Santità dello scorso 11 gennaio, in cui ci ricorda in maniera lucida e chiara che “nessuno può contestare il diritto del popolo di Israele a vivere nella sicurezza; nessuno può rimanere insensibile all'ingiustizia di cui il popolo palestinese è vittima da oltre cinquant'anni; ma nessuno può nemmeno dimenticare le vittime innocenti che da una parte e dall'altra cadono ogni giorno sotto i colpi e gli spari”. “La legge del taglione non prepara alla pace”; ed ancora: “israeliani e palestinesi gli uni contro gli altri non vinceranno la guerra; gli uni per gli altri possono vincere la pace”.

Ricordo il discorso che Yasser Arafat ha pronunciato il 16 dicembre scorso, chiedendo - lasciatemi dire: ordinando - di cessare la lotta armata contro Israele. Ho apprezzato e condiviso la coraggiosa presa di posizione da parte di un uomo di valore come Arafat; ma contemporaneamente alla sua richiesta si è scoperto che una nave iraniana - uno di quegli “Stati canaglia” che, come il Consigliere Ripa di Meana ricordava nel suo intervento contro il terrorismo, finanziano, ospitano ed addestrano le più pericolose organizzazioni terroristiche - stava giungendo in Palestina carica di esplosivi e missili Katiuscia a lunga gittata, con personale di bordo dell'autorità palestinese, controllato da esponenti Hezbollah presenti sulla nave stessa; con quei missili si poteva colpire al cuore Israele e fornire ingenti quantità di esplosivi a quei poveri kamikaze, dunque, un'impressionante quantità di nuovi, possibili, attentati.

Ricordo il discorso pronunciato all'università di Teheran il 14 dicembre. La Presidente Lorenzetti ci ha ricordato che il 14 dicembre qui a Perugia i Presidenti delle Regioni firmavano l'importante documento che oggi ci viene proposto; ebbene, in quella data il Presidente iraniano minacciava l'utilizzo della bomba nucleare contro Israele. Testuali parole: “Non lascerò nulla sul terreno”; sarebbe la terza guerra mondiale. Ricordo anche che Saddam Hussein, nel '91, dal suo Iraq, base di addestramento per tanti terroristi, lanciò missili Scud proprio contro Israele.

E' necessario isolare e reprimere questo filo rosso di sangue; è necessario individuare e bloccare i collegamenti finanziari ed operativi che alimentano i gruppi terroristici. In questo l'Unione Europea - sempre troppo lontana dall'Umbria - ha saputo dare un esempio concreto della serietà del suo impegno pubblicando l'elenco di persone, gruppi ed entità terroristiche. Ottimo il lavoro svolto dal Ministero degli Interni, ed in particolare dal Ministro Claudio Scajola, di concerto con altri Ministeri, dai nostri servizi di

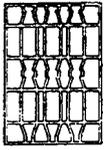


sicurezza, dalle forze dell'ordine, che sono riuscite, in questo difficile contesto, a prevenire attentati terroristici nel nostro territorio. Mi auguro che il Consiglio d'Europa includa nell'elenco in tempi brevi tutte le organizzazioni che praticano e sponsorizzano il terrorismo. Sorprende, infatti, l'omissione di Hezbollah, del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, di Hamas e di altri.

Ricordo da ultimo, ma non come ultimo, il ruolo prezioso ed insostituibile per il raggiungimento della pace svolto da parte delle organizzazioni umanitarie, e in particolare dalla Croce Rossa, che da sempre portano, con abnegazione ed amorevole attenzione, il loro sostegno alle persone che soffrono e sono vittime innocenti delle guerre.

Concludo riproponendo alcuni passaggi del discorso che il nostro Presidente del Consiglio on. Silvio Berlusconi ha effettuato il 9 ottobre alla Camera dei Deputati, un impegno preciso del Governo: "L'Italia intende prendere un'iniziativa che potrebbe essere inserita in un più ampio quadro europeo ed occidentale, per dare vita ad una lunga ma sicura azione di miglioramento delle condizioni di vita in Cisgiordania ed in tutti i territori che fanno riferimento all'Autorità Nazionale Palestinese. Bisogna associare il settore privato e far capire alle grandi multinazionali che sarà anche nel loro interesse andare a costruire degli impianti per dare lavoro; bisogna associare, quindi, anche il settore privato ad un grande sforzo pubblico di investimento sul modello e sulla scala del Piano Marshall, un piano il cui scopo sia quello di dare un contributo al rasserenamento e alla pacificazione di quell'area tormentata da più di mezzo secolo. Sono assolutamente convinto, conoscendo in profondità quella situazione, avendo parlato con molti amici che da molti anni frequentano il mondo arabo e della Palestina, ma anche Israele, che, trovata una tregua, trovata una pace, non ci potrà essere davvero la possibilità che questa pace permanga se non si colmerà la distanza che c'è oggi tra il benessere israeliano e l'assoluta indigenza dei giovani palestinesi. Se questo non si farà, si ritornerà ad aprire una ferita, un'ulcera che infetterà ancora, come ha infettato e infetta ancora oggi non solo il Medio Oriente, ma tutto il mondo islamico". A testimonianza dell'attenzione del Governo, comunico che il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sarà in Umbria, ad Assisi, il prossimo 24 gennaio.

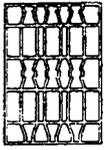
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Rossi. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Lignani Marchesani; ne ha facoltà.



LIGNANI MARCHESANI. Intervenire in un dibattito simile è assai complesso; è qualcosa che va al di là dell'appartenenza politica, che tocca la coscienza individuale di ognuno, che sicuramente deve mettere un rappresentante elettivo di fronte non tanto alla propria appartenenza politica, quanto al proprio modo di intendere il servizio verso gli altri, al proprio modo di confrontarsi con i piccoli e grandi problemi delle nostre comunità e al sapere ampliare i propri orizzonti rispetto ad un contesto più ampio come quello internazionale di cui ci occupiamo questa sera.

Indubbiamente, però, non posso, proprio perché devo dare innanzitutto ascolto alla mia coscienza - e ovviamente con questo non intendo vincolare né i colleghi del mio schieramento, né i colleghi del mio partito - che pensare secondo quello che mi detta il cuore. Ed allora è assai difficile comprendere come, in un passaggio storico come quello attuale, oggi possiamo convintamente dire che le Regioni sono dei soggetti di diritto internazionale e possono concretamente e volutamente porsi al di sopra dello Stato nazione, che ancora oggi regola i rapporti di natura internazionale, i rapporti tra Stati, i rapporti tra comunità. Oggi, con il nuovo modello federalista dello Stato, andiamo a definire questi tipi di rapporti, ed è sicuramente legittimo che una Conferenza di Presidenti di Regione si ponga come nuovo soggetto di natura internazionale e cerchi di forzare la mano per accelerare il cammino in questa direzione. Ma ad oggi tutto questo appare anche sicuramente prematuro. Oggi non possiamo essere certi di poter incidere concretamente su quel tipo di politica; oggi siamo ancora legati ad uno spirito volontario dipendente dall'azione del singolo e dalla promozione politica di un ente come la Regione che è ancora a metà tra un Ente locale e un soggetto di natura internazionale. Per questo nutro forti dubbi sulla contemporanea convocazione dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali, che ancor meno - anzi, per nulla - hanno soggettività di natura internazionale, e che devono rapportarsi più a problematiche di natura locale, piuttosto che a problematiche di natura internazionale.

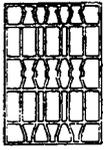
Oggi, mi duole dirlo, ci rapportiamo con qualcosa che ha molto a che fare con il demagogico, ed ha ancora di più molto a che fare con una precisa scelta di campo da parte della maggior parte degli Enti locali dell'Umbria. Ecco perché, riguardando la storia che ha caratterizzato i rapporti internazionali del Medio Oriente, non possiamo non nutrire dei dubbi. L'exkursus storico fatto dal collega Tippolotti prima è sicuramente significativo, ma dimentica, o finge di dimenticare, altri contesti che si sono verificati nello scenario politico internazionale del Medio Oriente in questi ultimi ottant'anni. E' vero, la storia della



Palestina, la storia delle problematiche inerenti quell'area territoriale è nata con la spartizione coloniale che c'è stata tra l'Inghilterra e la Francia all'indomani della Prima Guerra Mondiale. Ma è altrettanto vero che gli attentati terroristici iniziati all'indomani della Prima Guerra Mondiale e proseguiti per tutti gli anni '20 e '30 hanno caratterizzato non solo l'azione degli integralisti ebraici del gruppo Stern, ma anche quella degli integralisti palestinesi ed arabi, soprattutto a partire dalla metà degli '30 e per tutti gli anni '40. Non si può dimenticare - e chi parla sicuramente non può essere tacciato di essere una persona che apprezzi particolarmente il sionismo in tutte le sue forme, a cominciare da quando è nato alla fine dell'800 - che Israele è uno Stato che in alcuni suoi punti è largo 16 km., e che quindi alcune sue reazioni sono necessariamente legate alla sua necessità di sopravvivenza. Non si può far finta di dimenticare che la guerra del 1948 aveva come fine non la creazione di uno Stato di Palestina, ma la distruzione dello Stato di Israele. Non si può dimenticare come tante azioni dello Stato ebraico, sicuramente non condivisibili - come l'annessione del Golan nel 1981 - siano legate a motivazioni inerenti la sua stessa sopravvivenza. Non si può dimenticare come alcune azioni siano state risposte ad azioni sicuramente deprecabili. Sono stati ricordati in quest'aula, oggi, il "settembre nero" e il massacro di Sabra e Chatila, effettuato da falangisti cristiano-maroniti il 16 settembre del 1982. Ma possiamo forse dimenticare che il "settembre nero" è stato una resa dei conti all'interno dello stesso mondo arabo, promosso dall'attuale dinastia al potere in Giordania, e non direttamente da Israele? Possiamo forse dimenticare che il massacro di Sabra e Chatila del 16 settembre '82 è stata una reazione, sicuramente spropositata, all'attentato dinamitardo in cui 72 ore prima veniva assassinato il Presidente cristiano-maronita falangista Jemaiel? - fu un attentato contro un capo di Stato, non un attentato contro una semplice personalità politica.

Ricordo questi fatti ovviamente non per giustificare questo tipo di rappresaglie, ma per dimostrare che torti, violenze, esasperazione, troppo spesso avallate da un organo insufficiente e pronò alle esigenze della Guerra Fredda - e mi riferisco non solo agli Stati Uniti, ma anche all'Unione Sovietica, alla Cina, alla Francia e alla Germania...

MONELLI. Anche a Via Rasella hanno fatto così...



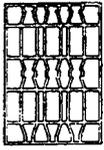
LIGNANI MARCHESANI. Non c'entra niente Via Rasella in questo momento, stiamo parlando di altro. Se vogliamo aprire il capitolo di Via Rasella, sarebbe molto doloroso, e comunque non fa parte del tema di oggi. Sicuramente è un capitolo estremamente terribile e doloroso, che ha coinvolto famiglie e civili, e non solo quelle della rappresaglia nazista. Quindi, cerchiamo di non scomodare morti che non devono essere scomodati, perché già ce ne sono abbastanza nel contesto dello scacchiere medio-orientale.

Stavo dicendo che non possiamo dimenticare l'insufficienza del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. Non possiamo neanche dimenticare che all'indomani dell'invasione di Israele nel 1982, Yasser Arafat continuò le sue operazioni da capo dell'OLP da Baghdad, dove trovò rifugio all'indomani dell'invasione del Libano, e sappiamo quali conseguenze questo asilo politico determinò nel prosieguo delle relazioni internazionali di quell'area.

Questo per dire che dissento dalla relazione della Presidente della Giunta regionale, perché la Presidente è troppo preparata e troppo accorta per non sapere che il documento del 14 dicembre della Conferenza delle Regioni è già frutto di mediazione politica - come si evince dal documento stesso - e che, come tale, è già mediato, ponderato, e quindi condivisibile, perché prende atto di tutte le mediazioni politiche che ci sono state all'interno della Conferenza dei Presidenti delle Regioni. Qualsiasi altro documento che andasse al di là di quello sarebbe un atto che travalica quella mediazione del 14 dicembre e sul quale non potrei trovarmi assolutamente d'accordo. E' chiaro che la mia coscienza personale non sposa completamente nemmeno il documento del 14 dicembre, ma naturalmente in politica, quando si arriva ad una mediazione, ognuno deve cedere fette del proprio pensiero, parti del suo sentire umano, morale, etico e politico. Questa è la mediazione; andare oltre significherebbe andare oltre le nostre coscienze, travalicare un limite oltre il quale non si può andare.

Quindi, all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, che porta le firme di Paolo Baiardini, Maurizio Donati, Stefano Vinti, Finamonti e Liviantoni, il sottoscritto, ma penso anche i colleghi del gruppo di Alleanza Nazionale ed i colleghi della Casa delle Libertà, non contrappongono ma ripropongono l'ordine del giorno della Conferenza delle Regioni che è stato avallato anche dalla Presidente della Giunta regionale, e su quel documento saremmo disposti, il sottoscritto sicuramente, a votare tutte le azioni conseguenti.

Per quanto riguarda le visite in Palestina organizzate dalla Conferenza delle Regioni ed i progetti cui si deve andare incontro, ribadisco i dubbi che il sottoscritto nutre in tal senso, ma che possono essere



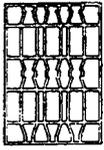
bypassati se il documento unitario del Consiglio regionale sarà, ripeto, quello della Conferenza delle Regioni. Altrimenti non mi troverò d'accordo sull'ordine del giorno presentato dalla maggioranza come non mi trovo d'accordo sul documento che è stato inviato ai Consigli comunali dalla Regione dell'Umbria, dall'ANCI dell'Umbria, dal Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e dall'Unione Province Italiane-Associazione dell'Umbria, proprio perché che va oltre il documento della Conferenza delle Regioni, e seppure sia simile a questo, chi è accorto di politica ne può vedere le sostanziali differenze.

E' per questo motivo che confermo l'adesione al documento della Conferenza delle Regioni, non trovandomi d'accordo su nessun altro documento che andasse oltre quel tipo di mediazione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani Marchesani. E' iscritto a parlare il Consigliere Fasolo; ne ha facoltà.

FASOLO. Colleghi Consiglieri, voglio innanzitutto dire che dal gruppo dei Socialisti Democratici Italiani giunge sicuramente un plauso per l'iniziativa che il Consiglio regionale, su proposta della Presidente, della Giunta, e sulla base della bozza del documento elaborato dal Consiglio dei Presidenti delle Regioni, oggi ha messo in campo; un plauso per la volontà di discutere - con coerenza, oserei dire - di un tema così importante. Dico questo perché francamente mi hanno stupito in questi giorni alcune prese di posizione di alcuni settori del centro-destra. In Consiglio regionale abbiamo discusso più volte di temi che non sono strettamente legati all'attività amministrativa del Consiglio, ma con la consapevolezza che essere Consiglieri regionali, far parte di un'assemblea istituzionale, come quella del Consiglio regionale in questo caso, dà la necessità e la facoltà di essere anche parte attiva - certo, per il proprio peso, per la propria capacità propositiva - all'interno delle grandi questioni che interessano il mondo. Lo abbiamo fatto anche per il Tibet, e credo che fosse estremamente necessario farlo anche oggi, proprio per coerenza politica.

Siamo, come abbiamo detto più volte, nell'era della globalizzazione; più volte abbiamo evocato questo nome e più volte abbiamo detto che governare la globalizzazione significa anche capire che i problemi del mondo ci interessano da vicino quanto quelli degli Enti Locali, che sono più vicini di quanto si pensi. Francamente, quindi, credo che sarebbe stato opportuno non avviare con queste strumentalizzazioni da parte del settore del centro-destra un dibattito politico che invece avrebbe dovuto avere qui la capacità alta

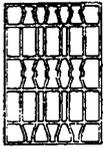


della politica per sottrarsi e sconfiggere le posizioni radicali di strumentalizzazioni che inaspriscono e non aiutano il dialogo. Non possiamo chiedere agli altri di dialogare quando non siamo capaci noi stessi di dialogare tra di noi. Qui non c'è nessuna volontà di ricercare a prescindere uno spirito bipartisan; qui non c'è nessuna volontà di "annacquare" i termini del confronto. Dobbiamo avere innanzitutto la consapevolezza politica che non possiamo chiedere agli altri di svolgere un determinato ruolo, che sarebbe molto più difficile di quello che potremmo svolgere noi perché condizionerebbe i loro stessi destini, la loro stessa vita, quando non ci poniamo noi stessi per primi il problema di non saper dialogare fra di noi, tra parti contrapposte, fra schieramenti diversi. Anzi, magari inaspriamo i termini del confronto per un piccolo ritorno, non certo personale, ma di forza politica.

Credo sia la mancanza di questa cultura del dialogo la motivazione per la quale ancora i Socialisti non hanno sottoscritto il documento presentato da alcuni gruppi della maggioranza, perché ritengo che la necessità di raggiungere comunque un documento unitario sia l'obiettivo massimo che il Consiglio regionale si debba e si voglia dare.

Ma penso che si possa fare anche qualcosa di più, Consigliere Lignani Marchesani, rispetto al documento dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni: penso che si possa fare insieme qualcosa che sia segno della volontà e dell'idea dell'Umbria di essere presente e partecipe in questo dibattito. Faccio quindi un richiamo forte rispetto alla necessità che si giunga veramente, a prescindere dalle strumentalizzazioni e dai semplici tornaconti delle singole forze politiche, ad un documento comune che dia, com'è giusto che sia, responsabilità e ruolo alla nostra regione come alle altre regioni, affinché si raccolga l'invito di essere parte attiva, ognuno con i propri compiti ed il proprio ruolo, all'interno di un processo di pace ineludibile.

Vengo ad alcune osservazioni rispetto al documento presentato da alcuni gruppi politici della maggioranza. Noi crediamo che ci debba essere una più forte e primaria capacità di assunzione di responsabilità da parte dell'Unione Europea, perché non aiuta il mettere in fila vari organismi internazionali. Per quanto ci compete, come abbiamo più volte ribadito, l'Europa non dev'essere esclusivamente l'Europa della moneta, ma anche l'Europa della politica, e quindi dobbiamo dare un ruolo primario all'azione che l'Unione Europea può svolgere positivamente all'interno delle aree di crisi del Mediterraneo, soprattutto i Paesi del Sud dell'Unione Europea, che sono ponte e frontiera rispetto alle grandi questioni che interessano i territori di cui oggi discutiamo. E' un'assunzione di responsabilità politica quella che oggi come Regione

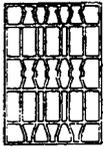


dell'Umbria ci assumiamo, ma dobbiamo anche avere la consapevolezza di tradurla da parole in fatti, dando dei segnali concreti.

Per questi motivi penso che sia strabico focalizzare tutto sulla Questione Palestinese come fa la seconda parte del documento. Se dobbiamo essere seri e coerenti rispetto ad una cultura del dialogo, dobbiamo riconoscere che qui non c'è chi ha tutte le ragioni e chi ha tutti i torti, ma ci sono posizioni che devono essere analizzate e viste dal giusto punto di vista. Per esempio, al punto 1 si parla di area di crisi con riferimento al popolo palestinese, ma quest'area di crisi riguarda direttamente e indirettamente tutta l'area medio-orientale. Noi possiamo e non dobbiamo avere una posizione che non sia in grado di dare spazio al giusto rispetto delle varie posizioni, non dico mediane, ma del dialogo e del confronto.

Ho preso un po' come una provocazione, ma credo che abbia in sé anche qualcosa di vero, un articolo di Ernesto Galli della Loggia pubblicato sull'ultimo numero di "Sette"; raccogliendo quanto in questo articolo è scritto, credo che dovremmo mettere nel nostro ordine del giorno anche una denuncia forte per sconfiggere quell'antisemitismo che è ancora presente in tante culture, specialmente in molti settori della cultura araba. Non possiamo non dare una valenza esclusivamente territoriale e geopolitica ad una questione che è anche culturale. La capacità di chi si riconosce, di chi crede, di chi ha la volontà di essere elemento di riferimento in grado di interagire, dev'essere anche quella di saper far convivere culture diverse, di essere in grado di fare in modo che culture che per secoli hanno visto nell'acrimonia delle loro posizioni un elemento di forza superino queste posizioni e trovino la forma di una pacifica convivenza. Penso che questo possa aiutare i processi di dialogo, come sicuramente può aiutare la volontà di tenere alte le posizioni non certo dei Falchi del governo di Sharon, ma quelle di Peres, non cedendo alla tentazione di consentire che si isoli e si delegittimi Arafat e continuando a riconoscere alla comunità internazionale la capacità di essere un interlocutore forte nella ricerca del dialogo e del confronto.

Concludo con una esortazione da parte del gruppo dei Socialisti Democratici Italiani a far sì che si giunga all'assunzione di un ulteriore impegno in riferimento ai punti del documento che impegnano la Regione dell'Umbria. Penso che oggi il Consiglio regionale, nella risoluzione finale - che mi auguro trovi l'unanimità di tutte le forze del Consiglio regionale - debba anche impegnarsi a sollecitare il Governo Berlusconi a tradurre in atti concreti la frase ad effetto: "un Piano Marshall per la Palestina". Troppe volte, infatti, in questi mesi abbiamo sentito frasi ad effetto che poi non hanno prodotto alcun risultato. Il progetto



di “un piano Marshall per la Palestina” non dev’essere fatto cadere, per cui crediamo che all’interno della nostra risoluzione ci debba essere anche un impegno affinché la Presidente, il Consiglio regionale, la Giunta regionale sollecitino il Governo alla realizzazione del progetto proposto dallo stesso Presidente del Consiglio, che molti, oggi, danno per lettera morta.

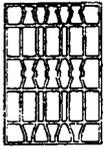
Su questi punti i Socialisti dell'Umbria ritengono che ci debba essere un maggiore approfondimento nella definizione dell'ordine del giorno e continuano a credere che la necessità comune di rafforzare il dialogo, di mantenere il confronto tra le parti non sia in questo caso un elemento di insano bipartisan, ma sia il segno della responsabilità di una classe politica che ha la volontà di fare, appunto, politica. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fasolo. La parola a Paolo Baiardini.

BAIARDINI. Credo che abbiano fatto bene la Presidente della Giunta regionale, la Giunta, il Presidente del Consiglio a promuovere un dibattito intorno ad un tema così delicato ed importante, tanto più per noi che siamo umbri ed abbiamo l'ambizione di rappresentare una terra che ha prodotto sotto il profilo culturale un'idea di tolleranza e di pace in tutto il mondo.

Non concordo con alcuni Consiglieri che hanno visto in questa iniziativa una specie di atto di propaganda politica da parte della maggioranza. In buona fede rimango ancorato - per quanto mi è dato conoscere anche attraverso il rapporto con gli altri colleghi del Consiglio - ad un dibattito che ci ha visti impegnati nei mesi passati, soprattutto alla luce dei tragici eventi dell'11 settembre, in cui tutti quanti insieme manifestammo, anche con profonda preoccupazione, giudizi e valutazioni su ciò che sarebbe potuta essere l'escalation di un conflitto le cui dimensioni ancora non ci erano chiare.

Ritornando a quella discussione, credo sia opportuno ed importante domandarci, dopo i mesi trascorsi da quell'evento, se l'azione che abbiamo sviluppato in quell'occasione e se il conseguente comportamento degli Stati nazionali sia stato fino in fondo coerente con l'obiettivo che tutti quanti ci eravamo prefissi: quello di combattere il terrorismo ed impedire che ci fosse un'escalation militare che producesse nuove vittime e nuovi dolori. Tutti quanti, gruppi di maggioranza e di minoranza, dicemmo che il terrorismo trovava in qualche modo proselitismo, addirittura si insinuava nelle realtà dove più forte era la situazione di disagio e di sofferenza, e che strumentalizzava queste situazioni di sofferenza e di disagio attraverso l'azione terroristica

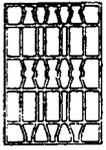


stessa. Tutti quanti dicemmo anche che uno degli elementi da cui il terrorismo poteva trarre motivazioni in modo strumentale era certamente il conflitto israeliano-palestinese, e tutti auspicavamo che, pur necessariamente colpendo il terrorismo internazionale, si lavorasse affinché si arrivasse ad una soluzione di questo conflitto perché era giusto adoperarsi affinché i due popoli avessero il riconoscimento di due Stati.

Sono passati dei mesi, c'è stato uno sviluppo dell'azione diplomatica internazionale. Tuttavia in queste ultime settimane, invece che vedere concretizzarsi questo obiettivo, abbiamo assistito ad una escalation estremamente pericolosa sia di atti terroristici promossi da gruppi di terroristi palestinesi, sia di una reazione da parte del Governo israeliano che sta producendo vittime innocenti. Credo importante che tutti si rifletta su questo, perché non ne saremo indenni; non potremmo guardare con indifferenza quello che succede nel resto del nostro pianeta solo perché sono problemi lontani da noi. Per questo penso sia giusto che il Consiglio regionale discuta e trovi un'ipotesi di lavoro che ci consenta di raggiungere questo importante risultato.

Non è un problema di autorità istituzionale che non hanno i Comuni o le Province o le stesse Regioni italiane. Non condivido l'idea di Stato che qui ci ha proposto, sia pure schematicamente, il collega Lignani Marchesani quando dice che le Regioni non hanno materie interne di politica internazionale ed estera. Credo che lo Stato non sia un'entità astratta, ma sia fatto dall'insieme delle istituzioni e soprattutto dal modo in cui i cittadini e le popolazioni vivono anche appuntamenti importanti come questo della pace, obiettivo da tutti condiviso.

Tra l'altro, rispetto alla discussione che si è sviluppata oggi, che ho seguito attentamente, vorrei sollecitare i colleghi del Consiglio regionale a rileggersi un libro che considero estremamente importante per l'educazione della coscienza dell'individuo, un romanzo scritto da Italo Calvino: "Il sentiero dei nidi di ragno", nel quale Calvino racconta la sua esperienza di ragazzo della lotta partigiana durante l'occupazione tedesca nel nostro Paese. Italo Calvino, nel raccontare la guerra partigiana, non lo fa nei termini in cui spesso sembra si sia scivolati oggi in quest'aula nel ricostruire gli eventi storici. La storia non è la somma di tanti eventi specifici, di tanti fatti personali; è difficile fare una differenza tra il dolore che prova una madre palestinese il cui figlio è esploso in nome di una causa, e il dolore che prova una madre israeliana cui è stata data notizia che il pullman su cui erano i suoi figli che andavano a scuola è esploso. Diceva Italo Calvino che la violenza e l'odio non hanno colore, e se dovessimo ragionare in termini di chi ha torto o di chi ha

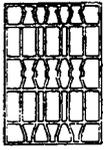


ragione sulla base degli eventi violenti che si sono susseguiti, certamente non capiremmo niente, perché tutti sono sullo stesso piano. Questo però, diceva Italo Calvino, non può farci dire che le motivazioni che sono dietro a quei morti sono uguali, perché dietro al giovane che andava sulle montagne a fare la lotta partigiana e dietro al giovane che invece andava a fare il servizio militare presso la Repubblica di Salò, e che magari saranno stati uccisi tutti e due, da una parte c'erano i campi di sterminio, dall'altra c'era un'ideale di liberazione, c'era la battaglia per la democrazia.

Allo stesso modo non possiamo dividerci sull'odio e sulla violenza che caratterizzano gli atti terroristici distinguendoli dalle reazioni altrettanto violente che colpiscono innocenti vittime palestinesi. L'obiettivo che credo sia da rimarcare ancora una volta è quello della pace e di garantire uno Stato al popolo palestinese. Se non c'è questa condivisione di intenti, diciamo solo parole in libertà facendo demagogia, senza che si riesca a raggiungere quell'obiettivo che più volte viene richiamato.

Quindi, penso che sia giusto lavorare perché siano dati riconoscimenti sia al popolo palestinese che al popolo israeliano. Anch'io, come tanti altri, penso che le responsabilità della situazione non siano riconducibili esclusivamente allo Stato israeliano. Io, come altri, ho partecipato a numerose delegazioni in Palestina, e posso dire che sul Sinai, in un villaggio palestinese, incontrando dei giovani palestinesi - che, tra l'altro, guarda caso, avevano studiato l'italiano a Perugia, per cui mi fu facile poter comunicare con loro - l'odio più profondo e vero che ho potuto cogliere non era rivolto nei confronti degli israeliani, ma soprattutto dei giordani, perché quei giovani ritenevano che fossero loro a strumentalizzare la loro causa.

Quindi, vedete quant'è sfaccettata questa vicenda, quanti sono i particolari che sfuggono alla conoscenza di ognuno di noi! Però, resta un punto: c'è un popolo senza uno Stato ed è diritto di quel popolo poterlo avere. Se così fosse e se questo fosse l'obiettivo condiviso da tutti noi, contestualmente al diritto del popolo israeliano ad avere la sicurezza del riconoscimento del proprio Stato, se davvero vogliamo perseguire questo obiettivo, mi domando e domando ai colleghi che hanno sollevato il problema: perché si dice che il documento dei Presidenti delle Regioni è equilibrato mentre quello che abbiamo presentato noi è sbilanciato? Dov'è lo sbilanciamento? Ma davvero voi pensate che sia possibile avviare una fase negoziale se continuerà la delegittimazione dell'Autorità Nazionale Palestinese? Chi tratterebbe per conto dei palestinesi? Anch'io resto convinto che bisogna colpire i terroristi palestinesi che continuano a mietere vittime tra il popolo israeliano, tuttavia non si può chiedere ad Arafat di reprimere il terrorismo



quando lui stesso è bersagliato e tenuto in una condizione di prigionia. E non credo che aiuti la trattativa di pace delegittimare l'Autorità Nazionale Palestinese e, nello stesso tempo, reagire agli attentati terroristici con la stessa violenza e veemenza facendo ulteriori vittime; al contrario: questo è il modo per alimentare ulteriormente l'odio e la violenza.

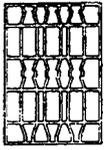
Rispetto al documento che abbiamo proposto all'attenzione del Consiglio regionale come risoluzione di questo dibattito non c'è nessuna volontà prevaricatrice; siamo pronti a discuterne e a modificarne il senso se non fosse chiaro qual è l'obiettivo che si vuole perseguire. E resto convinto che sarebbe un errore dire semplicemente: "c'è un documento dei Presidenti delle Regioni, prendiamo quello per buono", perché noi, in Umbria, abbiamo una storia, una cultura, una tradizione che ci può far dire cose ancora più importanti e rilevanti rispetto a ciò che hanno sostenuto e mediato i Presidenti delle Regioni italiane. Credo che di questa cultura, di cui noi siamo espressione, dobbiamo esserne orgogliosi non solo nelle occasioni eclatanti, ma dobbiamo anche tradurla in termini pratici, in orientamenti e scelte che spero possano essere condivise da questo Consiglio regionale.

Per questo, offrendo ai colleghi della maggioranza e della minoranza un testo di risoluzione di questa discussione, mi dichiaro pronto a valutare insieme i termini di una possibile modifica del testo, se la mia disponibilità è accompagnata da una volontà chiara ed esplicita a sostenere un percorso che davvero riesca a dare un contributo alla risoluzione del conflitto palestinese-israeliano.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Presidente, non avevo chiesto la parola fino a questo momento perché ritenevo, con molta tristezza, che le posizioni fossero comunicabili. Ma le parole calde, molto tempestive e pertinenti pronunciate ora da Paolo Baiardini e gli interventi del collega Marco Fasolo e del collega Lignani Marchesani mi fanno sperare che una possibile convergenza si possa determinare.

A questo punto, quindi, cerco di spiegare, come contributo ad una eventuale ricerca di convergenza, le mie perplessità relative all'unico testo depositato finora, quello a firma Baiardini, Donati, Vinti, Finamonti, Liviantoni.



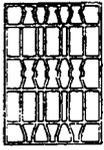
La Presidente Lorenzetti, trasmettendo con lettera formale al Presidente Liviantoni il testo del 14 dicembre, ne ha sottolineato la natura positiva, dichiarando a chiare lettere che si tratta di una “utile e comune base di partenza per il nostro dibattito”. In controluce ora cercherò di dire dove vedo uno scostamento tra “l'utile e positiva base di partenza per il nostro dibattito” e la bozza di ordine del giorno che è finora circolata. Lo farò richiamando alcuni passaggi che saranno utili per un confronto.

Il testo del 14 dicembre ha in apertura una ferma condanna degli atti di terrorismo; questa locuzione è assente dalla proposta di ordine del giorno, finora la sola posta all'esame del Consiglio.

L'ordine del giorno del 14 dicembre attentamente si preoccupa di dare conto della situazione al secondo punto, dove si dice: “allarmata la Conferenza dei Presidenti per l'azione militare che in risposta a questi atti di terrorismo il Governo israeliano ha messo in campo nei territori palestinesi”, e da questo punto in avanti si usa sempre il plurale: “vittime innocenti israeliane e palestinesi”; “un saldo rapporto” - quello delle Autonomie Locali - “di solidarietà e cooperazione con i popoli israeliano e palestinesi”; e si conclude con un appello a mettere a disposizione dei popoli e delle istituzioni dell'area alcune possibilità che gli stessi Enti Locali e le Regioni italiane possono fornire, tutto ciò teso a “favorire la ripresa del dialogo tra palestinesi ed israeliani”.

Aggiungo che questo testo interpreta anche una giusta richiesta venuta dal collega Fasolo: quella di stringere in qualche modo il Governo italiano, poiché la nostra azione si svolge sul territorio nazionale, ad una sollecita azione, anzi: “a farsi promotore di una iniziativa europea rivolta in particolare all'area del Mediterraneo”. Il Consigliere Fasolo ha richiamato anche la sinopia di un possibile “Piano Marshall” che il Presidente del Consiglio ha ripetutamente descritto sia nei suoi interventi in Parlamento, sia nelle sedi europee.

Tutto ciò non risulta con la chiarezza e la precisione richiesta nell'ordine del giorno proposto. In altre parole, in questo testo, quando dai “considerando” - dove per altro il problema del terrorismo palestinese è depennato - si passa alle azioni pratiche, si fa è un elenco di necessità senz'altro fondate, ma che si presentano per le sole popolazioni palestinesi. Nessuno disconosce queste necessità, che ci sono e che, credo, ognuno di noi, nella modesta possibilità che ci viene offerta anche secondo una proposta apprezzata del Presidente del Consiglio, si impegna a sviluppare, ma nulla è detto per l'altra parte. Quindi, ritengo che rispetto al testo ispiratore, il testo che è all'esame sia riduttivo e gravemente carente.



Non possiamo dimenticare che vi sono state da quella data delle novità politiche: gli Stati Uniti hanno formalmente, con dichiarazione del Presidente degli Stati Uniti, riconosciuto per la prima volta la necessità dell'istituzione di uno Stato autonomo della Palestina; vi è stato un sopralluogo di un mediatore incaricato, l'ambasciatore o generale Zin (sic), che ha avuto purtroppo una serie di risultati non positivi; vi sono state gravissime azioni di terrorismo nello Stato di Israele realizzate da organizzazioni terroristiche che voglio ancora nominare - lo hanno fatto alcuni colleghi, solo alcuni purtroppo: Hamas, la Jihad islamica e gli Hezbollah; e vi è stato il fermo in mare di un carico di provenienza iraniana di missili a lunga gittata e Katiuscia, un carico di morte e di terrorismo il cui destinatario sarebbe dovuto essere l'autorità palestinese.

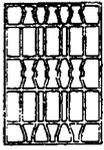
Questi dati ci sono, sono innegabili. Sarebbe imperdonabile se da parte del Consiglio regionale dell'Umbria venissero omesse, dimenticate, schivate queste realtà che impegnano la situazione del Medio Oriente in queste settimane. Ecco perché ritengo sostanzialmente necessaria, utile, positiva una interruzione dei lavori per vedere se vi è un'intenzione reale di riportare la complessità della tematica e convogliare la nostra volontà finale su un terreno di equilibrio e di chiarezza sulle cose da fare. Senza questo chiarimento - lo dico a titolo pubblico esterno - non sosterrò un documento di tendenza come risulta al momento la proposta di ordine del giorno depositata alla Presidenza, e ne illustrerò le ragioni in sede di dichiarazione di voto e fuori da quest'aula. Grazie.

PRESIDENTE. C'è una proposta di sospensione: il Consigliere Ripa di Meana ha chiesto formalmente una sospensione per vedere se c'è la possibilità di arrivare ad un documento unitario.

Per rendere i lavori più operativi, formulerei io una proposta: intanto farei concludere il dibattito al Presidente della Giunta regionale, e poi sospenderei la seduta per verificare se ci sono le condizioni per arrivare ad un testo unitario, anche perché ricordo che ci sono due proposte di risoluzione.

Se siamo d'accordo, quindi, do parola al Presidente della Giunta regionale.

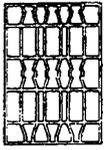
LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. Intanto mi dichiaro fin d'ora d'accordo, per quello che mi riguarda, a poter contribuire, se possibile - ed è auspicabile - ad una conclusione su un atto che, come è successo tra i Presidenti delle Regioni, raccolga un consenso unitario. Anche perché sono stata io che per i Presidenti delle Regioni ho steso la prima edizione, la seconda edizione, e lavorato sul campo per



costruire l'ultima edizione che ha portato al varo unitario di quel documento, perciò siamo sempre gli stessi a raccogliere le varie posizioni e a costruire degli atti condivisi. E penso che su questi temi sia sempre auspicabile, sempre nella chiarezza, senza "annacquare" i concetti, avere una vasta platea di soggetti istituzionali e di gruppi consiliari che accolgano un impegno e un'assunzione di responsabilità come quella contenuta nella risoluzione che si propone.

Chiarito questo, dico subito che questo testo, pur non essendo le Tavole di Mosè, è stato però costruito anche con una interlocuzione con le Province e il Consiglio delle Autonomie Locali proprio per ragionare su un possibile testo base che, sempre partendo da una serie di prese di posizione, fra cui anche quella delle Regioni, lavorasse intorno ad una specificità umbra per il percorso che l'Umbria ha fatto e per la decisione di ragionare sulla base di stimoli che sono venuti da più parti, anche internazionali. Ho interloquito anche con i due ambasciatori israeliano e palestinese, a nome dei Presidenti delle Regioni, e ovunque è stato riconosciuto che c'è necessità di un'azione diplomatica dal basso nei confronti dei due popoli, nei confronti delle due comunità, nei confronti dei due governi, ma c'è stata anche la consapevolezza che quando si parla di fame, di disperazione e di miseria, si parla del popolo palestinese. Questo voglio esplicitarlo, perché è quello che emerso anche da quelle interlocuzioni formali ed ufficiali che ho avuto a nome dei Presidenti delle Regioni.

Questo significa che dobbiamo ragionare coerentemente con gli impegni, gli atti, le discussioni, i confronti che abbiamo avuto in tutti questi mesi. Il Consigliere Ripa di Meana non era ancora arrivato quando ho fatto l'introduzione a questo nostro confronto e ho detto chiaramente qual è il punto di equilibrio che dobbiamo tenere, certamente nella consapevolezza che ci sono posizioni diverse. Come voi sapete, nella stessa maggioranza che regge il Governo della regione, nella stessa coalizione di centro-sinistra, nelle stesse forze politiche esistono posizioni diverse in riferimento all'intervento militare operato in Afghanistan: io, per esempio, l'ho detto anche nella mia introduzione, sono d'accordo limitatamente a, ma esistono altre forze, anche all'interno del mio stesso partito, che invece sono contrarie a. Quindi, questa è una discussione aperta e deve mantenere i caratteri di un confronto di questo tipo, perché su materie delicate come queste è necessario e legittimo che sia così, come ho detto anche nei giorni difficili della Marcia della Pace Perugia-Assisi, che io considero non una manifestazione fra le altre, ma una istituzione dell'Umbria, una specificità per cui l'Umbria è riconosciuta a livello nazionale ed internazionale proprio per la capacità di



tenere insieme, nello spirito di Capitini e di Francesco, posizioni diverse ma ugualmente legittimate ad essere dentro il percorso della pace. Tenuto conto, tra l'altro, che tra pochi giorni ricorrerà il 27 gennaio, "Il giorno della Memoria", un altro evento che è assolutamente importante che segni questo Consiglio.

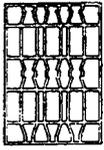
L'anno scorso, quando abbiamo fatto la settimana "Italia for Palestina", le tante iniziative che abbiamo costruito nei territori ci hanno visto presenti nella striscia di Gaza, a Gerusalemme, sulla tomba di Rabin, in una conferenza stampa insieme alle forze di pace israeliane e dentro il Museo dell'Olocausto. Insomma, anche se il nome di quella iniziativa era "Italia for Palestina", non 'Umbria per la Palestina', come Umbria ci veniva riconosciuto un ruolo del tutto speciale anche da Regioni e da Comuni che sono governati dal centro-destra: faccio due esempi per tutti: il Sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone e il Presidente della Regione Abruzzo Giovanni Pace.

Allora, alleggeriamo il carico di diffidenza, precisiamo le posizioni, e ognuno si assuma la responsabilità delle proprie. E' giusto che siano tutte quante testimoniate e legittimate all'interno dell'ordine del giorno, perciò ragioniamo su una possibile base comune.

Consigliere Lignani Marchesani, dire con il tono provocatorio che ha usato lei: "noi votiamo il documento dei Presidenti delle Regioni", usando quel documento quasi come uno strumento per inserirvi a gamba tesa e creare provocazione, non fa parte dello spirito giusto che si dovrebbe avere; non voglio giudicare, ma non fa parte dello spirito giusto.

Detto tutto questo, dico la mia. Secondo me è giusto aggiungere, proprio perché probabilmente non è stato ben evidenziato - ma non è stata sicuramente una scelta, perché è stato esplicitato fin dall'inizio - la condanna del terrorismo. Sono d'accordo perché ci sia la richiesta al Governo, che veniva dal Consigliere Fasolo, di attivarsi e quindi di essere coerente con le affermazioni fatte in ordine ad un "Piano Marshall" per la Palestina. Sono anche d'accordo che nella cultura di pace che dobbiamo costruire si ribadisca la condanna di ogni forma di razzismo e di antisemitismo, che ha prodotto quello che sappiamo bene in altri anni - mi riferisco a quanto dicevo poc'anzi in ordine al 27 gennaio, "Giornata della Memoria".

Credo che sia anche giusto, come dicevo nella mia introduzione assumendomene la responsabilità e come ripropongo ora al Consiglio perché lo valuti nella interruzione che poi si farà, riconoscere che le posizioni che il Presidente Arafat ha preso nei confronti del suo popolo, pur nella condizione di restrizione cui è costretto a Ramallah che gli impedisce di essere presente, siano state coraggiose, perché alla fine la



carica e la passione di un capo può aiutare un popolo a ragionare in un determinato modo, e quindi le responsabilità che si è assunto per costruire un processo di pace sono state coraggiose, a fronte di una restrizione che, diciamoci la verità, è quasi una prigionia - perché di questo si tratta - di un capo di Stato. Anche tutti i rappresentanti della comunità internazionale europea, quando si sono riuniti subito dopo la decisione di Sharon di relegare Arafat a Ramallah, hanno riconosciuto che Arafat è ancora il legittimo capo del popolo palestinese, proprio per evitare che ci fosse un'incertezza dell'interlocuzione. Se è così, allora per l'alleggerimento della tensione in quella zona ci deve rientrare anche questo, cioè la necessità di agire per la fine delle restrizioni di Arafat a Ramallah.

Ho fatto una serie di considerazioni senza la presunzione di volere dare una base comune o di risolvere con sicurezza tutte le questioni, ma solo rispetto alle cose che ho ascoltato, dichiarandomi disponibile all'interruzione che è stata chiesta ed accordata, per lavorare affinché ci sia nel finale la composizione di una risoluzione che possa vedere il massimo consenso possibile all'interno del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Credo che il Consiglio regionale sia unanimemente d'accordo a sospendere la seduta per vedere se c'è la possibilità di fare una risoluzione comune.

Il Consiglio è sospeso.

La seduta è sospesa alle ore 18.23.

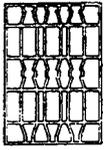
La seduta riprende alle ore 19.12.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, riprendiamo il Consiglio.

La parola al Consigliere Baiardini per riferire sull'esito della sospensione.

BAIARDINI. Non potendo al momento dichiarare se c'è o meno il sostegno dei diversi Presidenti dei gruppi consiliari, in quanto la riunione si è conclusa su un'ipotesi rispetto alla quale ognuno evidentemente



aveva bisogno di ulteriori momenti di approfondimento, mi limito ad indicare nel testo presentato dal sottoscritto insieme a Donati, Vinti, Finamonti e Liviantoni alcune modifiche che alcuni di noi ritengono di poter recepire rispetto alla discussione che c'è stata.

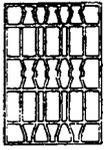
Non rileggo tutto il testo, ma mi limito a mettere in evidenza solo le parti sulle quali saremmo disponibili a formulare una nuova ipotesi. Al quarto capoverso è scritto: "Il Consiglio regionale dell'Umbria condanna tutte le forme di violenza che colpiscono in modo indiscriminato i civili in Israele e nei territori palestinesi"; sulla base della discussione che abbiamo fatto ci è sembrato più opportuno togliere la parola "violenza" e sostituirla con "terrorismo e rappresaglia", cosicché il nuovo testo figurerebbe nella seguente maniera: "condanna tutte le forme di terrorismo e rappresaglia che colpiscono in modo indiscriminato i civili in Israele e nei territori palestinesi".

Alla fine della pagina, dove si dice: "Il Consiglio regionale dell'Umbria, allarmato (...), raccogliendo (...), convinto (...)", è stato aggiunto un ulteriore paragrafo che recita così: "convinto altresì che un effettivo processo di pace si può realizzare anche sconfiggendo culturalmente ogni forma di razzismo e di antisemitismo".

Alla seconda pagina, dove si dice: "considerato il legittimo ruolo di rappresentante del Popolo Palestinese di Yasser Arafat", la nuova versione proposta recita: "chiede al Governo Sharon di sospendere le misure restrittive imposte al Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese dell'auspicio che si possa raggiungere al più presto l'obiettivo storico di due popoli e due Stati". Poi, alla fine del primo capoverso, si dice: "impegna la Regione dell'Umbria a concorrere con tutte le istituzioni umbre alla rapida individuazione dei progetti più idonei di solidarietà concreta, promuovendo il più ampio coinvolgimento della società regionale e delle associazioni del mondo della scuola e del lavoro, chiedendo al Governo italiano di attivare tutte le iniziative tese a concretizzare un piano nazionale di aiuti", e poi si prosegue nella forma che è già stata consegnata.

Le modifiche mi sembrano abbastanza chiare. Non so quale sia l'opinione dei singoli gruppi, comunque propongo questo nuovo testo alla discussione generale come ipotesi di lavoro.

PRESIDENTE. Chiedo, quindi, ai singoli gruppi di pronunciarsi. Consigliere Vinti, prego.



VINTI. Signor Presidente, la proposta avanzata dal collega Baiardini è il tentativo ulteriore di definire un documento che raccolga il più vasto consenso possibile del Consiglio regionale.

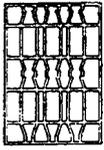
Per quanto ci riguarda, vogliamo sottolineare due aspetti. Il primo è una mancanza: nel documento è solo implicitamente dichiarata la responsabilità dello Stato di Israele nell'interruzione del processo di pace avviato ad Oslo, e questo per noi è grave, perché riteniamo che l'individuazione delle responsabilità dell'accelerazione dello stato belligerante in Palestina sia un punto politico fondamentale per poter dipanare la matassa. Però accettiamo la formulazione implicita che c'è nel documento.

Quello che per noi invece deve essere chiaro ed esplicito, per evitare confusioni, ipocrisie, cose dette o non dette, è che ci sia la condanna esplicita del Governo Sharon per aver relegato Arafat; per questo chiediamo il ripristino del precedente verbo, che era chiarissimo ed esplicito, e cioè che al posto di "chiede", così come suggerisce e propone il Consigliere Baiardini, nell'ultimo capoverso, prima di "impegna la Regione dell'Umbria", ci sia la condanna esplicita dell'azione del Governo Sharon, che di fatto ha arrestato il Presidente Yasser Arafat con una procedura al di fuori di ogni regola internazionale e solo in virtù del fatto che ha i carri armati ed Arafat no. Anche perché non si capisce come sia possibile riattivare il processo di pace con il legittimo rappresentante del popolo palestinese di fatto agli arresti.

PRESIDENTE. Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. L'interruzione credo abbia senz'altro portato buon consiglio. L'ordine del giorno Baiardini ed altri è stato modificato in vari punti, come abbiamo ascoltato, che ripristinano un equilibrio ed anche una coerenza con il documento di base, e insieme tengono conto dell'evoluzione rapidissima degli avvenimenti in Medio Oriente. Dunque, considero il testo nella proposta or ora formulata in grado di costituire senz'altro - almeno lo spero - un punto di convergenza dell'intero Consiglio regionale.

Non vedo come si possa pronunciare un giudizio di condanna nel momento in cui si cerca di rimuovere la misura, certamente bismarkiana, decisa dal Governo Sharon relativa alle limitazioni per il Presidente Arafat nei suoi movimenti e nei suoi contatti con i territori palestinesi. Quindi, mi pare che anche la formulazione attuale sia nell'assoluta logica di un processo che deve vedere non una contrapposizione, uno



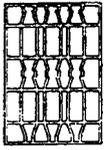
scambio di condanne, di reciproche incomunicabilità, ma deve tendere a ripristinare le condizioni del dialogo nella prospettiva che finalmente si è aperta di “due popoli e due Stati”.

Credo che sia questa la grande novità che c'è sullo sfondo, ed il nostro contributo deve andare in questo senso. Ognuno sappia rinunciare a qualche preferenza. Per esempio, io avrei gradito un esplicito richiamo anche al gravissimo episodio di traffico d'armi che ha avuto vaste complicità; non voglio coinvolgere il Presidente Arafat, ma certamente ci sono delle implicazioni nella Gendarmeria Marittima dell'Autorità Nazionale Palestinese ed in altri settori di quella autorità nazionale. Tuttavia effettivamente bisogna ripartire dal dialogo, omettendo gli aspetti più gravi e preoccupanti, non per condonarli agli uni o agli altri, ma per sottolineare invece i punti su cui si può avanzare verso la novità, quella che ormai vede l'Unione Europea ed il nostro Paese fiancheggiati nella prospettiva di “due popoli, due Stati”, che è la vera novità di questa vicenda dopo il 14 dicembre, nonostante l'aggravarsi del confronto militare e del terrorismo. Se finissimo per non cogliere questo aspetto - ed anche in questo senso mi pare che il testo dell'ordine del giorno fissi con parole esplicite questa prospettiva storica positiva - finiremmo per venire meno al nostro ruolo, che non è certamente centrale, ma è di auspicio e di sostegno operativo per le sofferenze di chi è colpito da questa vicenda.

PRESIDENTE. Consigliere Rossi, prego.

ROSSI. Il gruppo di Forza Italia ha condiviso l'ordine del giorno firmato il 14 dicembre anche dalla Presidente Lorenzetti; lo ha condiviso insieme a tutti gli altri Consiglieri della Casa delle Libertà. Dunque, ribadiamo la nostra ferma intenzione di votare il nostro ordine del giorno, che è stato il vostro ordine del giorno, e non certo il documento che è stato presentato, dove - in maniera superficiale, mi auguro - qualche Consigliere ha posto la sua firma. Un documento che parla di condanna del Governo di Israele mi sembra sicuramente eccessivo; noi rimaniamo nella nostra posizione condividendo l'ordine del giorno che è stato firmato il 14 dicembre da tutti i Presidenti di Giunta regionale, compresa la Presidente Lorenzetti.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Crescimbeni.

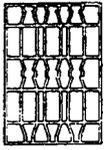


CRESCIMBENI. Anche il gruppo di Alleanza Nazionale non intende avventurarsi nelle acque infide tracciate dalla nuova stesura dell'ordine del giorno, che si caratterizza in alcuni passaggi per una certa equivocità e per un difetto di chiarezza, e quindi per una possibile doppia lettura.

Il documento presentato dalla maggioranza esalta sostanzialmente il ruolo dell'OLP, criticando solo il governo israeliano. Non condanna, come era stato richiesto - l'ha ricordato prima il Consigliere Ripa di Meana - la fornitura di armi, da parte di Governi legittimi operanti nello scacchiere, alle organizzazioni arabe - fatto gravissimo destinato ad alimentare la situazione di conflittualità armata che ha luogo in quei martoriati territori; ignora soprattutto gli sforzi del Governo italiano, che si sono ripetuti prima con il Ministero Ruggiero, poi con il Ministro Urso e con lo stesso Governo Berlusconi (il fatto che Ruggiero non sia più Ministro non significa che non abbia agito nella piena legittimità e volontà del Governo italiano), riducendoli ad un "coerentemente con le posizioni prese", quasi che il Governo avesse manifestato segni di incoerenza.

Per tutte queste ragioni riteniamo che questo documento non esca da quella equivocità che lo caratterizzava anche nella prima stesura, pur con delle notazioni ancora più accentuate in senso filoarabo, filopalestinese *tout-court*, non si liberi di queste scorie culturali, non arrivi al livello alto del primo documento giunto in quest'aula grazie alla Conferenza delle Regioni tenutasi a Perugia il 14 dicembre. Non riteniamo che si siano verificati fatti unilaterali tali da modificare in modo unilaterale questo atteggiamento; la situazione sicuramente si è modificata, lo scenario non è migliorato, ma non si sono scoperte delle gravi responsabilità solo a carico di una parte piuttosto che di un'altra, e quindi rimane la nostra adesione al testo deliberato dalla Conferenza delle Regioni, quello rimane il nostro ordine del giorno.

Quanto alla proposta di devolvere l'indennità giornaliera per riattivare il dialogo di pace, noi preferiremmo una destinazione più diretta, più precisa, più specifica. Credo che la trattenuta che abbiamo volontariamente sottoscritto per il Kosovo, a distanza di anni, non sia ancora uscita dalle casse della Regione. Perciò, vedendo che le indicazioni ad associazioni non governative o para-governative finiscono per essere poi così labili, così indeterminate, tali da determinare delle difficoltà di attribuzione degli importi, il gruppo della Casa delle Libertà è propenso a dare questo contributo, che intende versare, una destinazione precisa e specifica. Cogliendo un passaggio di quanto detto dalla Presidente Lorenzetti, credo



che l'Ospedale Pediatrico di Betlemme possa essere una specifica destinazione del contributo al quale volentieri ci sottoponiamo.

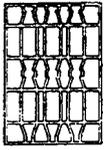
PRESIDENTE. La parola alla Presidente della Giunta.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. E' giusto che interloquisca rispetto alle motivazioni che sono state portate in riferimento al documento delle Regioni, e lo faccio con un certo dispiacere, perché ho visto - io sono abituata ad esprimere con sincerità quello che penso, ancora di più in situazioni come queste - un uso strumentale di quel documento, che io stessa ho scritto nelle varie versioni, in questa sede. Ho esplicitato qui, in sede formale, e nell'incontro con i capigruppo, in sede informale, che il contesto in cui è nato quel testo era diverso, il tempo era diverso, perché un conto è il 14 dicembre, e un conto è oggi, 14 gennaio, per i fatti che sono accaduti dopo quella prima data. Per di più, il contesto è diverso perché si tratta di due platee di soggetti istituzionali diversi: in quel caso erano i Presidenti delle Regioni, qui è la Regione Umbria, le due Provincie ed il Consiglio delle Autonomie locali.

In riferimento a questo, tenuto conto del contesto diverso, e con grande dispiacere per l'utilizzo strumentale che è stato fatto di quel testo, dico che non voterò quel documento pur avendolo io stessa scritto, poiché per l'utilizzo che se fa, come sempre accade, niente è neutrale nella sostanza delle cose che si determinano.

In riferimento alla finalizzazione dei fondi, colgo l'occasione anche per dire che abbiamo convenuto con il Consiglio delle Autonomie locali di tornare a ragionare insieme, Ufficio di Presidenza del Consiglio delle Autonomie locali (dove siedono le Provincie, i Comuni e le Comunità Montane) e Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, in ordine all'utilizzo delle risorse derivanti dalla nostra scelta volontaria e da possibili altre donazioni, per varare una decisione concordemente con il Consiglio delle Autonomie locali, perché questa è stata la decisione presa e perché questa giornata l'abbiamo costruita tutti insieme.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Baiardini.



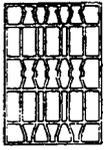
BAIARDINI. A questo punto intervengo per una presa di posizione rispetto all'ipotesi di documento che avevamo avanzato, immaginando che su quell'ipotesi si potesse raggiungere una convergenza di tutto il Consiglio regionale. Preso atto che questo non è, mi preme sottolineare una parte del documento, che è quella che probabilmente ci ha fatto e ci fa più discutere. Se abbiamo fatto riferimento al riconoscimento del ruolo di rappresentante legittimo del popolo palestinese del Presidente Arafat ed abbiamo chiesto contestualmente che fossero superate le misure restrittive, è perché esprimiamo una netta contrarietà all'azione del Governo Sharon nei confronti della delegittimazione del Presidente Arafat. Ora, sembrerebbe davvero incredibile che rispetto a questo giudizio unanime, che mi sento di condividere, degli estensori della proposta originale di risoluzione, ci trovassimo ancora una volta a distinguere sulla base del fatto che questo giudizio o non è stato reso esplicito, o magari qualcuno può intendere che non la pensiamo allo stesso modo. Nella formulazione che è stata indicata, cioè la richiesta al Governo Sharon di sospendere le misure restrittive, intendo esplicitare la condanna degli atti compiuti dal Governo Sharon nell'azione di delegittimazione di Yasser Arafat, considerandolo non solo un legittimo rappresentante del popolo palestinese, ma soprattutto oggi l'unico che possa garantire un dialogo per il riavvio di un processo di pace.

Sulla base di questo, sollecito ulteriormente i firmatari della mozione a tenere conto che su questo giudizio politico c'è il consenso del gruppo dei Democratici di Sinistra, nell'ipotesi che è stata così, in ultimo, riscritta.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. Una breve considerazione. Condivido l'amarezza della Presidente, perché non è una bella giornata, questa, per il Consiglio regionale dell'Umbria, in quanto lei stessa non fa una bella figura davanti ad altri Presidenti di Giunte, visto che so che altre Regioni sono riuscite a fare ordini del giorno all'unanimità ed anche molto più impegnativi rispetto a quello proposto oggi.

Secondo me è il metodo che non funziona in questo Consiglio, perché tutti noi siamo carichi di tanta diffidenza l'uno verso l'altro, non c'è rispetto reciproco, ad iniziare dalle iniziative della maggioranza. Infatti, se si voleva un ordine del giorno che fosse votato all'unanimità, non se ne proponeva uno come questo che porta solo la firma di sei componenti delle forze di maggioranza, ma si predisponeva un po' prima.



Personalmente, alla riunione di capigruppo avevo chiesto al Presidente del Consiglio regionale di sottoporre un eventuale ordine del giorno o un'eventuale risoluzione che poi il Consiglio poteva approvare.

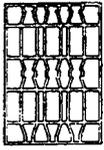
Mi dispiace che questo non sia possibile; l'amarezza che ha la Presidente ce l'ho anch'io, però in questo momento non ce la sentiamo di votare l'ordine del giorno della maggioranza, perché, tra l'altro, al di là delle parole, mi sembra che il senso non sia comune, nel senso che Rifondazione Comunista ha espresso valutazioni totalmente opposte rispetto alle nostre. Quindi, è inutile sminuire le differenze: non c'è la volontà di trovare un minimo di unità su un problema così forte e così grave che meritava ben altra attenzione da parte del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ho chiesto ai capigruppo di pronunciarsi perché la proposta che ha fatto il Presidente del gruppo dei DS non è stata la presentazione di una serie di emendamenti, come previsto dal Regolamento, ma è stata un'indicazione non suffragata dai firmatari la mozione stessa. Per cui, preso atto che la sospensione non ha sortito gli effetti auspicati dal proponente la sospensione stessa, sono costretto a chiedere ad uno dei firmatari che ha espresso dissenso sugli emendamenti apposti che cosa intende fare, perché il Regolamento dice che gli emendamenti possono essere apportati alle mozioni se c'è il consenso dei firmatari; se il consenso dei firmatari non c'è, ci sono due alternative: o uno dei firmatari dissidenti ritira la propria firma dal documento... Insomma, mi trovo di fronte a questa situazione... Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Vorrei avanzare una proposta: siccome siamo in un passaggio complicato e politicamente significativo, chiedo una sospensione di cinque minuti in maniera tale che sia possibile da parte degli estensori dell'ordine del giorno originario, in virtù delle proposte avanzate dal Consigliere Baiardini, cercare di definire la cosa; anche perché non ho il testo davanti.

PRESIDENTE. Poiché dobbiamo raggiungere l'obiettivo di uscire da questo Consiglio regionale con una volontà che sia espressa comunque con chiarezza, qualsiasi essa sia, mi sembra che la proposta del Consigliere Vinti possa essere accolta, almeno da parte della Presidenza.

Ci sono osservazioni contrarie?



SPADONI URBANI. Vorrei intervenire per fatto personale. Avevo chiesto la parola prima che lei la concedesse...

PRESIDENTE. Adesso siamo in una fase diversa; dopo la concedo la parola.

SPADONI URBANI. Comunque io sono contraria alla sospensione, perché è strumentale...

PRESIDENTE. Poiché la Consigliera Spadoni Urbani dichiara di essere contraria alla sospensione, metto in votazione la richiesta di sospensione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

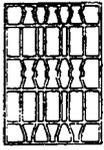
PRESIDENTE. Il Consiglio è sospeso per cinque minuti.

La seduta è sospesa alle ore 19.38.

La seduta riprende alle ore 19.41.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, riprendiamo i lavori. Consigliere Baiardini, prego.

BAIARDINI. Per quanto riguarda il testo conclusivo, concordando con i firmatari del documento, il paragrafo oggetto di riflessione è stato quello relativo alla richiesta nei confronti del Governo Sharon di sospendere le misure restrittive imposte al Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese. Il testo definitivo è il seguente: “considerato il legittimo ruolo di rappresentante del popolo palestinese di Yasser Arafat, il Consiglio regionale chiede di sospendere le misure restrittive imposte al Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, nell'auspicio che si possa raggiungere al più presto l'obiettivo storico di due popoli e due Stati”.



Per quanto riguarda la parte relativa all'impegno della Regione dell'Umbria, viene formulato un ulteriore paragrafo che così recita: "chiedendo al Governo italiano di attivare tutte le iniziative tese a concretizzare un piano nazionale di aiuti".

Credo che quest'ultima versione del testo sia chiara, e quindi chiedo che venga messo in votazione.

PRESIDENTE. Su questo testo c'è l'accordo dei firmatari?

BAIARDINI. Sì.

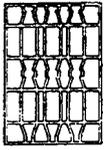
PRESIDENTE. La Consigliera Urbani aveva chiesto di intervenire per dichiarazione di voto. Prego.

SPADONI URBANI. Devo esprimere un parere contrario - anche sul metodo, e non solo sul merito - anche per quanto successo in quest'ultimo momento, con questi accordi che si fanno tra la maggioranza su un argomento così importante che avrebbe dovuto trovare un punto di incontro di tutto il Consiglio. Mi dispiace sinceramente che non si sia trovato un punto di incontro su un argomento così importante, essendo tutti noi adulti e consapevoli di che cosa sta succedendo nel Medio Oriente, e soffrendo tutti noi per il passato, per il presente e per il futuro.

Non comprendo la delusione della Presidente Lorenzetti, perché se vuole che tutti noi ci sentiamo rappresentati da lei, deve smetterla di adombrare che noi ci "inseriamo a gamba tesa" o usiamo strumentalmente un atto che lei ha redatto. Cara Presidente, non è affatto vero; strumentale è questo vostro andare avanti e indietro con i vostri documenti per mantenere la vostra maggioranza. Quindi, noi siamo dispiaciuti perché non c'è pace in Medio Oriente e siamo preoccupati perché non si vede la ripresa del dialogo, non certamente per il suo rammarico, e votiamo il documento che lei - dato che parla sempre in prima persona - ha redatto.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno a firma Baiardini ed altri, così come emendato.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno a firma Laffranco ed altri.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 19.46.